

DOMENICA 8  
LUNEDÌ 9  
FEBBRAIO  
1976

Lire 150

# LOTTA CONTINUA



## Le risse in casa DC affondano l'ultimo monocolore - Lo terranno a galla i sindacalisti fischiati?

Dopo l'attacco di Fanfani, Andreotti rincara la dose: « Moro ne ha già fatte di tutti i colori ». Le confederazioni si preparano ad incontrare lunedì il presidente incaricato rinviano ogni giudizio sul suo programma. Spostata di 2 settimane l'assemblea a Roma dei CdF delle aziende in crisi. E' questa la « lezione » dei fischi?

ROMA, 7. La barca di Moro sta assomigliando sempre di più a una scialuppa di salvataggio nel mare in tempesta in cui le nuove falle si aprono mentre con difficoltà si riescono a chiudere i vecchi buchi. La cronaca delle ultime tre ore registra una serie articolata di nuove bordate che hanno come protagonisti elementi interni ed esterni alla stessa DC: si tratta di un fatto nuovo che ridimensiona lo stesso appoggio rinforzato che al termine delle riunioni previste nel corso della mattinata è giunto da parte dei socialisti e delle confederazioni sindacali.

La svolta determinata nel corso della riunione della direzione democristiana di ieri ha avuto come protagonista d'eccezione Amintore Fanfani che ha rotto nella serata il fronte interno della maggioranza silenziosa scendendo in campo personalmente per chiedere il rinvio del precedente governo alle Camere di fronte alla impossibilità che la sola DC si assumesse tutta intera la responsabilità di un governo monocolore. Non si è trattato certo di un fulmine a ciel sereno: l'opposizione di Fanfani e della sua corrente all'ipotesi del monocolore era nota ma la sortita dell'ex-segretario

ha contribuito a favorire il pronunciamento delle altre forze interne alla DC ostili al tentativo di Moro. E' stato così soprattutto per Taviani, che ha colto l'occasione per riproporre un bicolore con il PSI autocandidandosi a un solido rientro nella compagine ministeriale, ma soprattutto per Andreotti assente ma informato telefonicamente dal suo fido Evangelisti che ha colto al volo l'occasione per lanciare un consistente attacco alla scialuppa morotea. Dopo la sospensione della direzione DC di ieri, terminata con un comunicato in cui si invitava il presidente incaricato a « compiere ogni sforzo per assicurare con una più impegnativa solidarietà la formazione del governo », oggi Andreotti ha fatto diffondere il testo di un'intervista rilasciata al nuovo settimanale « Tempo » in cui il presidente incaricato viene stroncato con una violenza senza precedenti: « Io non capisco l'amico Moro. Se si fosse trattato di Fanfani, nessuna questione. Non ci sarebbero meravigliati. Attivismo, frenesia, confusione, quadripartito, tripartito A, tripartito (Continua a pagina 6)

### LE ULTIME RAPINE DEL GOVERNO MORO

BENZINA: in seguito alla manovra monetaria e alle richieste delle compagnie petrolifere il prezzo del petrolio aumenterà di circa il 25 per cento. Per la benzina vorrebbe dire 80 lire in più al litro; probabilmente l'aumento immediato sarà « limitato » a 40 lire.

CARNE: secondo le indicazioni del governo contro i consumi « di lusso » è previsto un aumento del 10-15 per cento in più rispetto alla media degli ultimi 2 mesi.



## A PROPOSITO DEI FISCHI DEL SEI FEBBRAIO

Allo sciopero generale del 6 febbraio i comizi di Storti a Milano e di Vanni a Bari sono stati fischiati dalla piazza. Non è la prima volta che succede.

Già a Torino il 28 novembre scorso e a Napoli in piazza Plebiscito, il 12 dicembre, i comizi di Storti e Vanni erano stati apertamente e sonoramente contestati dagli operai in sciopero e dai disoccupati organizzati. Tra quelle manifestazioni e lo sciopero del 6 febbraio, c'è di mezzo l'aggravarsi della crisi e dei licenziamenti, la crisi del governo Moro, le manovre che portano alla svalutazione della lira, il blocco delle stazioni inaugurato dal 28 gennaio degli operai dell'Innocenti, e infine, il piano di Moro basato sul blocco dei salari e l'aumento dei prezzi.

Ognuno di questi fatti registra presso di posizione dei massimi dirigenti del sindacato. Storti commenta candidamente la svalutazione della lira organizzata dagli USA e dai suoi colleghi di partito che occupano la Banca d'Italia e il ministero del Tesoro, dicendo: « Certamente non è una manovra strumentale ! ».

Lama, dopo i blocchi delle ferrovie da parte degli operai dell'Innocenti, della Singer, di Lamezia contro migliaia di licenziamenti, condanna la « rabbia » operaia, separata dalla « ragione » sindacale. Storti, Lama, Vanni, dopo la presentazione del piano antioperai di Moro, pronunciano — o consegnano alle agenzie di stampa — discorsi improntati al confronto, all'apertura; cioè a dire alla volontà di sostenere un governo democristiano votato a rovesciare contro la classe operaia un programma di inaudita violenza. Tra il 12 dicembre di Napoli e il 6 febbraio ci sono questi fatti e queste prese di posizione del sindacato: e ciò spiega la maggior ampiezza e intensità dei fischi riscossi in piazza.

Le piazze di tutti i paesi sono state occupate il 6 febbraio da centinaia di migliaia di operai, di disoccupati, di studenti con l'obiettivo preciso di sbarrare la strada al programma monoteo dei sacrifici operai. Solo coloro che immaginano gli operai come forza lavorativa priva di coscienza e di ragione, possono pensare o desiderare che gli operai come classe si mobilitino, si uniscano, raccolgano la propria forza per ascoltare le direttive dei vertici confederali e non come oggi succede in Italia dove il proletariato è classe di avanguardia, protagonista della lotta sociale e politica, in forma autonoma e non subalterna — per esprimere direttamente le proprie direttive a chi vuole e a chi non vuole intenderle. Dunque gli operai sono andati in piazza a Milano, a Bari, a Firenze, a Lucca, a Marghera, a Trieste in decine di altre situazioni per opporre la propria forza, la propria democrazia alla democrazia cristiana di Moro dei licenziamenti, dell'inflazione, del blocco dei salari. Quanti oggi vogliono far apparire come frutto di cospirazione, il complotto minoritario, il rifiuto di piazza del governo Moro continuano a scambiare con la realtà di propri desideri — che sono quelli di starsene al riparo da una critica attiva e di massa che ne mette in discussione esattamente la funzione di pentello al governo Moro, di appoggio alla ristrutturazione padronale e al piano economico democristiano. In questa categoria — o forse cospirazione, sempre più separata dalle masse — rientrano i dirigenti sindacali di partito che all'indomani del 6, hanno voluto opporre alle direttive operaie del 6 una pioggia di comunicati in cui si rilancia la carta ai « provocatori » antisindacali e se ne individua il centro in Lotta Continua. La grande stampa padronale — che ha ignorato le lotte dell'Innocenti e della Singer dei giorni scorsi — trat-

(continua a pag. 6)

C'è di mezzo l'assessore Pillitteri e la politica urbanistica della giunta

## Occupata a Milano una casa che 'scotta'

Un'altra lotta proletaria che mostra come funziona nella realtà la politica di Palazzo Marino

MILANO, 7 — Da stamane alle 9'90 famiglie proletarie dell'Isola hanno preso possesso di un lussuoso edificio. Entrando nel palazzo non si sono sentiti in soggezione di fronte al lusso sfrenato delle finiture che avrebbero dovuto qualificare questo edificio come sede di uffici di rappresentanza ». Via Viviani è al centro del vecchio quartiere proletario di Milano che in modo molto significativo è stato da sempre chiamato « isola », un ghetto chiuso di residenze operaie che circondavano grandi fabbriche milanesi dell'anteguerra: la Breda, la Brow Boveri e

mento — edilizio e sociale dell'intero quartiere. Proprio in questo quartiere il PCI ha ottenuto il 15 giugno i suoi maggiori successi con un voto quasi plenificato. Tutti si aspettavano che qualcosa cambiasse, in meglio naturalmente. In verità pochi mesi sono bastati per deludere le speranze dei più ottimisti.

In realtà con la vicenda di Via Viviani 10, la casa occupata stamani, si è toccato il fondo del disprezzo e del rifiuto degli interessi degli operai e dei proletari che abitano nel quartiere.

La storia è molto semplice: nonostante il vincolo della 167 che ne fissava la destinazione ad edilizia economica e popolare l'attuale socialdemocratico assessore all'edilizia privata chiuse un occhio sui lavori di totale rifacimento dell'edificio e sulla sua destinazione ad uffici di lusso. Tutto normale se l'allora assessore all'edilizia privata, l'attuale assessore all'urbanistica Pillitteri, non fosse salito con il suo bagaglio di scandali e di clientele sul treno della nuova giunta di sinistra. Il PCI, in verità, gli fece sca-

ricare un fardello troppo ingombrante di circa 120 licenze rilasciate negli ultimi 15 giorni del precedente centro sinistra, ma per tre casi (Via Viviani, Via Scaldasole, e C.so XXII Marzo) dove i giochi erano ormai fatti e gli edifici in stato di ultimazione si decisamente di chiudere, ancora una volta, un occhio. Pillitteri infatti non rappresenta soltanto un ripastro della nuova giunta con i 5 voti che controlla a palazzo Marino ma è anche con l'ex democristiano Ogliali la testa di ponte del blocco edilizio con il quale il gruppo dirigente comunista milanese è in trattativa per trovare una via d'uscita alla pressione che il movimento per la casa riesce ad esercitare contro la giunta.

Le prime amministrazioni democristiane per favorire la crescita vertiginosa dei prezzi delle aree si affrettano ad indicare questa come il nuovo centro direzionale della città. Qui sono così accatastati i grandi insediamenti terziari, pubblici e privati: il grattacieli Pirelli, il grattacieli BP, il grattacieli dell'amministrazione comunale, il palazzo dell'INPS. L'invasione del cemento arditamente andata avanti in stridente contrasto con il progressivo — degrada-

MILANO, 7 — Qualche giorno fa, in una intervista rilasciata al « Corriere della Sera », il sindaco di Milano, Aniasi, dichiarava che la nuova giunta di sinistra non era stata ancora in grado, dopo il 15 giugno, di dare la sensazione di fare qualcosa di diverso dalla giunta precedente, dal momento che (Continua a pag. 6)

ULTIM'ORA:  
Grande  
mobilitazione  
antifascista.  
Fallisce l'uscita  
allo scoperto  
del MSI

ROMA, 7 — Più di due mila compagni stanno presidiando piazza Gondar per impedire ai fascisti che hanno convocato una manifestazione provinciale « contro la violenza » di compiere qualsiasi azione. La manifestazione del MSI è completamente fallita: circa 200 ruderi mussolini e i picchiatori di Almirante sono circondati dalla mobilitazione proletaria. Uno spesso schieramento di polizia sta in questo momento separando i compagni dai pochi fascisti.

NELLE ALTRE  
PAGINE  
Elogio  
della  
milizia  
politica  
(pagg. 3-4)

## Imparare a nuotare nuotando

Siamo all'8 del mese e la sottoscrizione è a un milione e duecento, cioè sette milioni sotto l'obiettivo. I compagni sanno già in quali difficoltà viene messo il giornale dalla mancanza di continuità del flusso della sottoscrizione. I compagni della commissione finanziamento di fronte a questa situazione si stanno chiedendo come faremo ad affrontare gli importanti impegni che ci aspettano nei prossimi due mesi.

Ne abbiamo discusso insieme, le soluzioni da proporre sono semplicemente due, la prima è fare appello all'attivismo dei compagni, pungolarli con la grandezza dei compiti, cercare, con « incentivi morali » di distrarre i compagni dalla precarietà delle condizioni in cui svolgono finanziamento e protettarli verso un futuro radioso. Abbiamo il sospetto che in questo modo ben difficilmente raggiungeremo lo obiettivo, e qualora lo raggiungessimo, stringendo ancora i denti, ci troveremmo di fronte a una nuova contraddizione tra « vita sociale del partito » e « vita quotidiana del partito », collettiva per un successo e l'insoddisfazione di ciascuno per il modo in cui va avanti il finanziamento. Pensiamo allora che dobbiamo mettere in discussione il modo di funzionare del finanziamento e quindi di discutere delle qualità degli obiettivi che ci proponiamo prima ancora che della quantità, e cioè di come si possa utilizzare questi obiettivi per trasformare la vita quotidiana dell'attività di finanziamento e insieme di come

anche con questa attività è possibile contribuire alla trasformazione del partito. Tipografia 15 giugno: sono stati raccolti cinquanta milioni utilizzati per dare l'anticipo per alcune macchine e in parte accantonati per spese immediate nel prossimo periodo. Per aprire la tipografia in tempo utile per le elezioni, è necessario raccogliere altri cinquanta milioni entro marzo e subito dopo completare tutto l'obiettivo. Lo andamento della vendita delle azioni, nonostante grosse lacune (che saranno illustrate in un articolo nei prossimi giorni) deve considerarsi un successo, soprattutto per il modo in cui è stato accolto dai proletari, democratici, compagni: la vendita delle azioni in sostanza può essere un modo per allargare la area di influenza del partito, per allargare i rapporti organizzati dei militanti. Bisogna continuare su questa strada e allargare senza timidezza al maggior numero di compagni l'attività di vendere azioni. Noi crediamo che questo sia uno dei modi di av-

### NOMINA SORPRENDENTE A PECHINO

## Il nuovo primo ministro cinese: Hua Kuo-feng

Assume provvisoriamente la successione di Ciu En-lai - Le previsioni più comuni indicavano Teng Hsiao-ping

PECHINO, 7. Oggi si è saputo a Pechino che il nuovo primo ministro, per ora « ad interim », è Hua Kuo-feng, che figurava al posto posto fra i dodici vice-primi ministri, dei quali ultimamente il più noto era Teng Hsiao-ping. Il personaggio che è venuto a ricoprire almeno provvisoriamente il posto di Ciu En-lai è relativamente poco noto all'estero.

Hua Kuo-feng proviene dall'Hunan, la provincia

natale del presidente Mao, al quale il nuovo primo ministro sembra molto legato. Egli ha 54 anni, ed ha passato la maggior parte della sua vita nell'Hunan, di cui nel 1958 diventò vice-governatore, e successivamente governatore, occupandosi — specie negli anni 60 — soprattutto delle questioni economiche e dello approvvigionamento. Durante la rivoluzione cul-

(Continua a pag. 6)

per un solo giorno in questo periodo sia gravissimo. L'impegno per il giornale è da affrontare con la massima decisione, e può darsi che questo richieda ancora appelli all'attivismo « dettore ». Crediamo di poter chiedere questo ai compagni se stiamo lavorando bene per trasformare l'attività di finanziamento, che non solo potrà produrre i primi cinquanta milioni richiesti, ma anche una stabilità maggiore di tutta l'attività di finanziamento.

Elezioni: E' necessario raccogliere almeno sessantamila milioni per aprile. Come si raccogliono questi appelli? Abbiamo in corso una discussione sulla ipotesi di nostra presentazione elettorale: quale che sia l'esito di questa discussione la nostra partecipazione alla campagna elettorale è necessaria. Questa discussione non deve essere confinata nel partito ma coinvolgere subito le masse, non solo per orientare meglio la nostra discussione, ma anche per sostanzializzare con dati precisi ed esempio una valutazione sulla nostra « forza elettorale ». La raccolta di soldi per le elezioni può essere uno strumento importante per fare un « sondaggio elettorale » e comunque un modo per impegnare subito migliaia di proletari e compagni nella battaglia politica che oggi si svolge.

I compagni della commissione finanziamento stanno preparando un documento e una serie di interventi (che usciranno nella prossima settimana) che affrontano il problema « la linea di massa nel finanziamento ». Si tratta di interventi nel merito della discussione politica che oggi coinvolge tutto il partito: scritti « sul quaderno a righe » e non su quello « a quadretti », che parlano di come la politica si trasformi in numeri. E' molto importante l'impegno di tutti i compagni in una discussione ampia per la vastità dei temi politici che coinvolge, e per arrivare a un dibattito congressuale sul finanziamento che veda la partecipazione di tutti i compagni.

Si sarà notato come nell'intervento « elogio della milizia politica » uno degli (Continua a pag. 6)

Giornale: nei prossimi tre mesi saranno necessari i consuntivi novanta milioni. E' chiaro come non uscire (Continua a pag. 6)

## Avanguardia Operaia e gli accordi nella scuola

# Molto fumo per nascondere una logica contro il movimento

Il significato dei delegati di classe e della possibilità di revocarli - I contenuti degli accordi firmati da A.O., PDUP, FGCI, ecc. - Che cosa significa dare realmente la priorità al movimento?

Pubblichiamo integralmente questo articolo di Giovanni Lanzone responsabile del settore scuola di Avanguardia Operaia, comparso sul Quotidiano dei Lavoratori di mercoledì 4 febbraio, sotto il titolo: «Vogliamo tutto o quasi - ribellarsi è giusto», perché è secondo noi un esempio (tra i tanti) di come non va condotta la polemica nei nostri confronti e, in generale, tra i rivoluzionari.

«Il 99 per cento degli studenti viene promosso alla maturità, mentre bisognerebbe sbattere fuori dalla scuola buona parte di quelli che attualmente vi si trovano» disse la figura in controluce lasciandosi con gesti precisi la barba, l'accento, marcato, ricordava la terra di Russia. Matteo Marco, Tommaso e Luca abbandonarono la sala lucida di specchi, camminando a ritroso come folgorati, scesero le scale ansimando e sempre di corsa abbandonarono le vie illuminate del centro. Poco a poco le case si diradavano e comparivano i campi. Dagli anfratti, dalle palizzate meravigliose figure della notte sbucavano: scippatori dal volto dolce e dall'aria timida, studenti di medicina, giovani professionali e tutti quanti chiedevano a gran voce il «voto di lotta», erano finalmente fra di loro, erano finalmente tutti insieme... erano i ragazzi della via Paal. Nella valutazione dei fatti, in questa delicata situazione, non serve litigare urlando e tantomeno serve trasformare Lotta Continua quotidiano in una mesta rifacitura della parte più brutta di Repubblica, lasciamo ad altri i resoconti istruttori, le cronache scandalistiche, discutiamo del movimento degli studenti e delle sue prospettive, se ne siano ancora capaci, in modo che serva alla classe operaia. In primo luogo vogliamo contrastare un'affermazione fatta dal compagno Viale al convegno di Bologna del Pdup, il compagno ha rivendicato il rigore che Lotta Continua ha mantenuto nel sostenere i due delegati per classe e ha affermato di non conoscere luogo del nostro paese in cui i consigli non siano stati costruiti in questo modo. Questa affermazione ci sembra grave e indicativa di un certo modo, superficiale, di procedere dei compagni di Lotta Continua.

Esiste una polemica di Gramsci con Trotskij che può essere utile al nostro caso. Di fronte a chi usurpa le ragioni della storia, a chi si bea di aver avuto ragione, Gramsci ricorda che un conto è prenderne che una ragazza diventerà madre e un conto è volerla violentare in giovane età.

Lotta Continua ora usurpa la prima ragione, quando in realtà sosteneva la seconda, è un modo di procedere che non ci piace e che come marxisti non tolleriamo. I consigli non sarebbero usciti dal ghetto in cui si trovavano a Milano, Bergamo e Lecco se non si fosse arrivati all'unità d'azione permanente tra le forze politiche di sinistra nella scuola, se quest'idea non fosse diventata convincente per migliaia di studenti per l'unità e la forza che sapeva esprimere. Per ottenere questo scopo principale sono stati necessari degli accordi e dei compromessi, si è in questi accordi dovuto tenere conto delle paure e della linea di politica di forze che non sono rivoluzionarie, ma i compromessi, soprattutto a sinistra, non sono la ratifica della propria presunzione ma la capacità di trovare l'accordo sui temi centrali e sui bisogni principali del movimento di lotta, vadano a rileggersi i «bolscevichi» di Lotta Continua, a questo proposito, Lenin e Mao.

E' dunque la responsabilità delle forze principali della sinistra studentesca che ha dato gambe su cui camminare al movimento dei consigli, è questa responsabilità che ha consentito al movimento nelle scuole di intervenire per trasformare questo stesso processo, è questa responsabilità che consente alla stessa Lotta Continua di cantare vittoria. La responsabilità e la pa- zienza non sono però illi-

mitate e senza fondo, almeno da parte nostra...

Si contrappongono di fatto non solo due concezioni dell'unità tra le forze politiche ma anche due concezioni del movimento, da una parte il movimento unitario e dall'altra il «movimento» di Lotta Continua. Accreditano questa ipotesi una serie di fatti recentemente accaduti. La proclamazione unilaterale di una giornata di lotto delle studentesse per il 24 gennaio che a Torino si è contrapposta ad una iniziativa dei collettivi femminili e che a Palermo ha raccolto settanta compagne.

La gestione della settimana di lotta dei professionali che Lotta Continua ha cercato ovunque di forzare verso uno sciopero nazionale di tutte le scuole o almeno delle sue, portando grande confusione tra le masse e ottenendo risultati al ribasso della mobilitazione.

Questo atteggiamento di continua violenza sul movimento che ha come risultato errori e divisioni, che porta sfiducia tra le masse non impedirà a Lotta Continua di attrarci i meriti della prossima mobilitazione unitaria, di aggredire le forze «opportuniste» di cantare «l'avevo detto» senza contare che il successo della prossima mobilitazione dipenderà dal lavoro umile e modesto di preparazione, dall'unità tra le forze politiche della sinistra, da un modo diverso di operare e di pensare, di fronte al quale il modo di procedere di Lotta Continua per «improvvisazioni successive» costituisce un continuo pericolo, costringere a recuperare continuamente terreno e la fiducia delle masse.

Per andare avanti occorre che le forze unitarie moltiplichino la loro iniziativa tra le masse, spiegino ai compagni dei professionali che era necessario inserire i temi della loro lotta in una mobilitazione più vasta di tutte le forze studentesche per ottenere risultati politici più significativi, organizzati a partire dalla proposta di piattaforma, assemblea di massa in cui gli obiettivi vengano anche precisati, ma senza per questo arretrare ad una visione rivendicativa dello scontro, disperdersi tra mille obiettivi inutili mantenendo ferma una conquista di questa piattaforma, quella di essere una prima, embrionale piattaforma politica del movimento degli studenti.

In questa scadenza verificheremo a fondo la posizione di Lotta Continua, verificheremo se vuole lavorare per il movimento unitario o per il suo movimento. In questa seconda ipotesi diciamo sì da ora ai compagni di Lotta Continua che non ci sarà da parte nostra nessuno scandalo, c'è tanto spazio in fondo ai coretti!

**Giovanni Lanzone**  
(dal «Quotidiano dei lavoratori» del 4 febbraio 1976)

I lettori di Lotta Continua — ma anche quelli del Quotidiano dei Lavoratori — sono creditori di alcune spiegazioni, perché l'articolo, così come è comprensibile. Noi ne diamo alcune, quelle che siamo in grado di dare. Le altre, se le riterrà opportuno, le darà Giovanni Lanzone; sul nostro o sul suo quotidiano.

1. Noi, fin da quando abbiamo messo al centro del nostro lavoro nella scuola il problema di una organizzazione democratica di massa degli studenti (cioè dalla primavera del '74), abbiamo lavorato alla costruzione dei delegati di classe — cioè del gruppo omogeneo nelle scuole — revocabili in ogni momento, senza paura che gli elementi di «corporativismo» impliciti in questo progetto potessero prendere il sopravvento sul l'orientamento classista del movimento o potessero impedire ai comunisti di conquistare la maggioranza classe per classe, cioè tra «tutti» gli studenti.

2. Nel congresso (non «convegno») di Bologna Lotta Continua ha contestato al PDUP ad AO e a tutti gli esperti in materia, il fatto che nonostante tanti accordi di consigli

eletti con il «3x2» non esiste nessuno; mentre i consigli eletti con due delegati per classe, revocabili in ogni momento, hanno avuto negli ultimi tempi uno sviluppo molto grande.

In questo fatto, che Giovanni Lanzone contesta, noi vediamo la vittoria di una proposta giusta (che non è di Lotta Continua se non per il fatto che Lotta Continua l'ha raccolta dal movimento e difesa fino in fondo) contro una serie di tentativi che dalla proposta di aggregazione tra CPS, CUB e CPU, come embrione autentico di una organizzazione «unitaria» del movimento (e il convegno di Ariccia tra CPU e CUB sanzionò questa loro scelta). Nel '75, nel pieno della polemica sulla partecipazione alle elezioni per i decreti delegati, sostengono i delegati di assemblea, contrapponendosi ai delegati di classe, e legandosi insidiosamente nella triade: astensionismo, delegati di assemblea, autogestione, che venne clamorosamente sconfitto il 28 febbraio.

Nel '76 sono aperto l'anno scolastico con un incredibile accordo (quello dell'Umanitaria di Milano) che prevedeva: non i delegati di classe, bensì quelli di corso; una rappresentanza «comunque» per chi avesse raccolto una percentuale di voti superiore a 2; un complicato meccanismo di revoca che ne vanifica completamente ogni possibilità di attuazione. L'accordo dell'Umanitaria, presto sconsigliato, ha costituito però la premessa dell'attuale accordo nazionale.

2. - L'accordo nazionale sui consigli — che noi abbiamo rifiutato di firmare — esclude che, come noi avevamo richiesto, sia la assemblea di ogni scuola ad esprimersi sui criteri di elezione e di revoca, ed imporre invece ad ogni scuola e, per questo non abbiamo firmato il cosiddetto «3x2». In ogni classe si eleggono cioè 3 delegati, mentre ogni studente può esprimere 2 soli voti.

In questo modo, anche se in una classe c'è una schiacciatrice maggioranza a favore di una posizione (per esempio, partecipare ad uno sciopero), la linea che ha la maggioranza all'interno della classe non avrà che due delegati. La minoranza nel nostro caso (quelli contrari allo sciopero) avrà comunque il terzo delegato e, pertanto, una consistente rappresentanza in consiglio.

Questa posizione è secondo noi la negoziazione più radicale del delegato come rappresentante del «gruppo omogeneo». Se qualcuno andasse a proporre un meccanismo del genere nella fabbrica (ogni squadra elette tre delegati, due di maggioranza e uno di minoranza) verrebbe preso per pazzo: nemmeno Lama, Storti e Vanni, questi alfiere della normalizzazione dei consigli, hanno osato tanto. Vediamo perché. Il metodo 3x2 esclude innanzitutto il diritto di revoca, fondamentale della democrazia proletaria.

Quello che ci può essere è uno spostamento di peso tra due linee (quella che in una classe aveva due delegati ora ne ha uno, e viceversa). Ma il delegato di minoranza non può mai essere revocato. Per farlo bisogna rimetterti in discussione tutti e tre: in tal caso il «terzo» uscirà lo stesso, a meno che la sua posizione non rappresenti più nessuno. Questo esclude automaticamente che il delegato venga eletto su un preciso mandato (per esempio: dichiarare uno sciopero) espresso dal gruppo omogeneo in quanto tale. Così si facilita la cristallizzazione delle posizioni politiche, a discapito della discussione, caso per caso, su ogni singola scelta. In altre parole si privilegiano le «forze politiche» a discapito della discussione politica. Se poi dalla classe ci spostiamo al consiglio, la situazione peggiora. Qui i delegati arrivano come rappresentanti di posizioni politiche consolidate: cioè del rispettivo partito od organizzazione. La logica dell'accordo tra le «forze politiche» prende il sopravvento su quella della responsabilità di ciascun eletto di fronte alle classi. Gli accordi si fanno lontano dal consiglio, voi i delegati sono chiamati a ratificare l'autonomia del movimento, senza paura che gli elementi di «corporativismo» impliciti in questo progetto potessero prendere il sopravvento sul l'orientamento classista del movimento o potessero impedire ai comunisti di conquistare la maggioranza classe per classe, cioè tra «tutti» gli studenti.

3. Nel congresso (non «convegno») di Bologna Lotta Continua ha contestato al PDUP ad AO e a tutti gli esperti in materia, il fatto che nonostante tanti accordi di consigli

eletti con il «3x2» non esiste nessuno; mentre i consigli eletti con due delegati per classe, revocabili in ogni momento, hanno avuto negli ultimi tempi uno sviluppo molto grande.

In questo fatto, che

Giovanni Lanzone contesta, noi vediamo la vittoria di una proposta giusta (che non è di Lotta Continua se non per il fatto che Lotta Continua l'ha raccolta dal movimento e difesa fino in fondo) contro una serie di tentativi che dalla proposta di aggregazione tra CPS, CUB e CPU, come embrione autentico di una organizzazione «unitaria» del movimento (e il convegno di Ariccia tra CPU e CUB sanzionò questa loro scelta). Nel '75, nel pieno della polemica sulla partecipazione alle elezioni per i decreti delegati, sostengono i delegati di assemblea, contrapponendosi ai delegati di classe, e legandosi insidiosamente nella triade: astensionismo, delegati di assemblea, autogestione, che venne clamorosamente sconfitto il 28 febbraio.

Nel '76 sono aperto l'anno

scolastico con un incredibile accordo (quello dell'Umanitaria di Milano) che prevedeva: non i delegati di classe, bensì quelli di corso; una rappresentanza «comunque» per chi avesse raccolto una percentuale di voti superiore a 2; un complicato meccanismo di revoca che ne vanifica completamente ogni possibilità di attuazione. L'accordo dell'Umanitaria, presto sconsigliato, ha costituito però la premessa dell'attuale accordo nazionale.

In questo fatto, che

Giovanni Lanzone contesta, noi vediamo la vittoria di una proposta giusta (che non è di Lotta Continua se non per il fatto che Lotta Continua l'ha raccolta dal movimento e difesa fino in fondo) contro una serie di tentativi che dalla proposta di aggregazione tra CPS, CUB e CPU, come embrione autentico di una organizzazione «unitaria» del movimento (e il convegno di Ariccia tra CPU e CUB sanzionò questa loro scelta). Nel '75, nel pieno della polemica sulla partecipazione alle elezioni per i decreti delegati, sostengono i delegati di assemblea, contrapponendosi ai delegati di classe, e legandosi insidiosamente nella triade: astensionismo, delegati di assemblea, autogestione, che venne clamorosamente sconfitto il 28 febbraio.

Nel '76 sono aperto l'anno



Milano, febbraio 76. Studenti all'Innocenti

che cos'è il 3x2 ad uno

operario: quello che rispon-

do, bene che vada è

«un imbroglio»

ed infine sulla promozione dello sciopero del 10 febbraio,

su una piattaforma ancora

più oscura delle preceden-

ti. Ad essa si riferisce

l'apertura dell'articolo di

Lanzone, i cui riferimenti si

sono seguiti: sulla promo-

zione dello sciopero nazio-

nale del 2 dicembre su una

piattaforma tuttora scon-

osciuta alla quasi totalità

degli studenti; sull'approva-

zione della piattaforma

contrattuale della FLM, pe-

raltiro non molto conoscu-

to dagli studenti; (chiede-

re cos'è il 6x6 ad uno

studente è come chiedere

che pregiudizi di nessun tipo nei confronti del pro-

getto di riforma della scuo-

la in cui sono confluiti i

vari disegni di legge prece-

dentemente proposti. Di

questa riunione noi abbia-

mo ritenuto giusto dare un

resoconto fedele su Lotta

Continua se non altro per

giustificare il nostro di-

saccordo. Ao, che invece

non aveva obiezioni, non

ha ritenuto opportuno ri-

ferire sul suo giornale. Ma

non meniamo contesta che ne abbiamo dato noi.

P.S. Nella risposta al re-

sondo di Lotta Continua

sul Congresso del PDUP

anche il Manifesto tocca il

tasto delle nostre posizio-

ni sulla scuola. Il Mani-

festo ci accusa di estrema vo-

lubilità politica, per il fat-

to che è cambiato il re-

sponsabile della nostra

commissione scuola. Que-

sta ci sembra una indebi-

ta confusione tra organi-

ma e linea politica! An-

che il responsabile della

commissione scuola del PDUP

è cambiato, ma noi non

abbiamo usato questo fat-

to per analizzare il cam-

biamento di posizioni del

PDUP sui consigli o sui

decret

# Elogio della milizia politica

La prima parte di questa relazione è stata pubblicata giovedì. In un altro numero del giornale pubblicheremo una ultima parte dedicata a un elenco di letture utili.

## a morale rivoluzionaria

a lotta per la morale rivoluzionaria deve essere saldamente legata a teoria dei bisogni e a una teoria della conoscenza. È singolare la verità di riflessione nella sinistra rivoluzionaria su questo terreno, nonostante la ricchezza dell'esperienza storica e la fecondità del confronto e l'elaborazione storica. Il revisionismo celebra in questo modo alcune delle sue nefandezze più squalide: valori di rinuncia di società agricolo-familiare, accanto ai «nuovi» valori dell'educazione e sacrificio come educazione alla civiltà. Dall'altro lato, c'è una variante di sinistra del revisionismo che sbanda i «valori» separati dalla classe operaia: la sua visione del movimento coaggregato diplomatico di «compagni» con l'ineguagliabile idea della componente cristiana ci porta a credere dei valori personali, ma ignorati dal marxismo... Questo revisionismo demagogico pretende di essere per prefigurazione del comunismo.

## classe operaia non è il tronco dei «valori eterni»

generalmente, la questione della morale continua a riemergere.

La teoria idealistica che subordina la coscienza a un concetto della moralità — per le posizioni intellettuali — merita spesso del più grande rispetto. La coerenza con cui sono affermate e vissute — che aderiscono alla classe — vedendo nella classe operaia lo strumento per l'inganno di «valori universali» — stanno fuori da essa. Un libro scritto, che per i temi che affronta è destinato a trovare una certa di lettori giovani e rivoluzionari, come «Ribellarsi è giusto», semplifica questa concezione, che tanti seri «compagni di strada», Gobetti in avanti, nel Sartre che la classe operaia come il veitato della realizzazione della libertà.

## alla mitologia dell'autonomia operaia alla sua negazione

Una spinta idealistica analogia riaffiora costantemente, nei militanti rivoluzionari, nell'opposizione fra una concezione mitologica e totalitaria dell'autonomia operaia — (separata operai in carne e ossa, dal movimento reale), e ridotta a tota a cui tutto ha inizio e in cui ha fine) e la scoperta di condizioni che non sono meccanicamente risolte ed esaurite nel programma dell'autonomia operaia.

## Del dolore e del piacere

Il primo riguarda una teoria «del dolore e del piacere»; per dirla con Timpanaro, dell'edonismo, che è «la base di ogni etica scientifica». Abbiamo già accennato al carattere idealistico e alienato di una «ideologia della felicità» che rinvia, magari con l'orecchio di argomenti pseudobiologici, come nel caso di certi simpatizzanti della droga, al mito dell'esaudimento totale, della fine della contraddizione. E tuttavia una concezione della morale che non abbia al centro il piacere è destinata ad essere una concezione aristocratica e intellettuale, come quella in nome della fame di conoscenza: ignora la fame di cibo materiale.

## La colpa e l'errore

Il secondo, collegato al primo, riguarda la questione di «ciò che è bene e ciò che è male». Il cristianesimo, la borghesia, hanno la loro

risposta a questo problema, fondata sul concetto della virtù e del peccato, del merito e della colpa, del premio e del castigo. Il revisionismo si è appropriato senza riserve di questa risposta. Al contrario, la partita del comunismo cinese ha rovesciato questa risposta, attraverso l'analisi della contraddizione, della sua natura antagonista e della sua natura interna al popolo. La morale della colpa è stata combattuta in nome della morale dell'errore, la morale del castigo con quella della rieducazione.

Nell'esperienza cinese, l'opposizione allo stalinismo non si misura solo nella quantità di violenza fisica incomparabilmente minore (che non è cosa secondaria per dei rivoluzionari) ma nella concezione che la motivata. La stessa terminologia — individuare le radici dell'errore, curare la malattia, salvare il paziente — è piena di significato. Essa rimanda a quella «fiducia nelle masse», che equivale a una radicale rivoluzione filosofica nella teoria della conoscenza. (Che cosa vuol dire, se non questo, la frase ripetuta di Mao: «Stalin non ha preso in considerazione la funzione degli uomini... Non aveva fiducia nei contadini...»?).

La realtà di bisogni il cui fondamento sta in una storia naturale «più lenta» della storia del passaggio da un modo di produzione a un altro viene trasformata in un ritorno idealistico a una «natura umana» fuori dalla storia. La reazione a una riduzione meccanicistica e integralista della lotta di classe rischia di volgersi nel rifiuto della lotta di classe, e della possibilità stessa della rivoluzione.

## Le 35 ore e il comunismo

Combatte questa deviazione idealistica è un compito pratico prima che teorico. La lotta per la riduzione dell'orario di lavoro, che impegnano strenuamente la nostra organizzazione, offre un esempio fra i più chiari. Questa lotta è l'espressione materiale più diretta della negazione del lavoro salariato, del comunismo come liberazione dal regno della necessità. Un modo di condurre questa lotta che non abbia questo respiro e la riduca dentro i confini di una risposta immediata all'attacco all'occupazione e all'intensificazione dello sfruttamento sollecita una pratica settoriale ed economicista.

L'autonomia operaia, come negazione di classe del lavoro salariato e della legge del ciclo capitalista, è il fondamento della morale rivoluzionaria. Ma la battaglia per la conquista di una morale rivoluzionaria è una battaglia specifica. Essa chiama in causa due principali ordini di problemi.

## Il passato, il presente e il futuro. La paura della morte

In una riunione recente, una compagna diceva: «Io voglio vivere la trasformazione oggi. Non mi interessa aspettare il primo colpo di facile della rivoluzione fra cinquanta anni». Questa compagna sollevava con le sue parole molti problemi.

## E' ora? E' ora

In prima fila il rifiuto della svalutazione del presente, che è la manifestazione di ogni concezione religiosa-strumentale della vita, di ogni svalutazione della vita. Il differimento al futuro del valore della vita: beati gli ultimi che saranno i primi, nel para-

diso di san Pietro o dell'industria pensante realizzata, nella felicità addirittura eterna della beatitudine divina, o nel mondo senza più lotte del comunismo realizzato. L'educazione ad affrontare con abnegazione la vita e la morte, come consolazione alla fatica della vita e alla paura della morte.

Nessuna morale rivoluzionaria può accettare la svalutazione del presente, e quando i rivoluzionari devono sacrificare il presente al futuro, o la propria vita alla lotta che conducono, e avviene che debbano farlo, ne sentiranno la violenza e ne malediranno la necessità.



## Il tempo tagliato

Ma non ci sono solo le sublimazioni religiose — che pretendono di chiamare felicità il dolore, e provvidenziale la sofferenza. C'è l'alienazione del senso della vita compiuta attraverso un tempo forzato per dominare l'uomo, e per non lasciarsene dominare. Un tempo troppo veloce — in ogni momento della vita quotidiana, sulla scorta del tempo di produzione, del suo taglio continuo, della sua funzione di misura universale delle merci, del valore delle cose e delle persone. Un tempo troppo veloce per consentire l'esistenza del presente. Il «primo» trascorre direttamente nel «poi», e in mezzo non c'è niente. Perché la riduzione del lavoro necessario, nella lotta comunista, non è solo «più» tempo libero, ma un ritmo diverso del tempo, un rovesciamento del rapporto fra il tempo e l'uomo, come della macchina e l'uomo. La riconquista del proprio tempo è una condizione fondamentale per la morale rivoluzionaria, per la comprensione e la soluzione delle contraddizioni in seno al proletariato e alle sue organizzazioni.

La tendenza a trattare in modo antagonistico e violento le contraddizioni in seno ai proletari e ai rivoluzionari, a sostituire il criterio della punizione a quello della critica e della rieducazione, è un segnale della egemonia dell'eredità borghese, della morale borghese. Ciò che è giusto, per i comunisti, dev'essere sempre misurato con questo metro, con l'unica e circoscritta eccezione del rispetto per ciò che appare giusto in un particolare momento alle masse — un'eccezione che non dev'essere mai demagogia, ma rispetto della coscienza delle masse e della volontà determinata in cui si manifesta.

Questa concezione dell'errore (una concezione «socratica», come il metodo «maieutico» dell'inchiesta...) è fondamentale per l'affermazione di una morale comunista. Essa non può essere trasformata in una concezione interclassista — poiché la contraddizione di classe viene governata dalla borghesia e dal suo stato con la violenza, con la coercizione, e dev'essere affrontata dal proletariato con la violenza e con la coercizione, con la conquista del potere e la dittatura proletaria — né può essere meccanicamente trasformata in una teoria dell'irresponsabilità individuale — in una teoria generale della corrispondenza meccanica fra conoscenza di ciò che è giusto e realizzazione di ciò che è giusto. Tuttavia questa concezione dell'errore è fondamentale per la morale rivoluzionaria, per la comprensione e la soluzione delle contraddizioni in seno al proletariato e alle sue organizzazioni.

ideologicamente coi panni di una «società industriale» regolata da una ineluttabile legge naturale diventata l'alibi maggiore all'identificazione con la produzione capitalistica. Non la riduzione della giornata lavorativa, ma la critica al «consumismo» e il «nuovo modello dei consumi»...).

## La cultura come lavoro morto contro il lavoro vivo del pensiero

E c'è un altro fattore di svalutazione del presente, che è la cultura contrapposta alla pratica, la cultura trasformata in fine, e sovrapposta alla vita e alla conoscenza, come il lavoro morto assoggettato nella produzione il lavoro vivo. L'autonomia e l'insostituibilità delle idee e dei sentimenti sono negate dal rinvio a ciò che è già stato sentito, pensato, espresso.

La nozione dell'uomo che trasforma materialmente e spiritualmente il mondo esterno in una propria «protezione» si rovescia nel suo contrario, nella riduzione generale dell'uomo a protesi della macchina, del lavoro morto accumulato: nella produzione materiale; nel cadavere trasformato in un accessorio dell'apparato clinico che ne conserva la «vita»; nelle biblioteche e nelle edicole in cui il sapere materializzato attende di fagocitare il pensiero vivo. L'ideologia della gioventù come gioia è la depravata caricatura di questa manomissione del passato sul presente, e della proposta del futuro come illusione compensatoria.

## Vogliamo tutto: il presente, il passato, e i millenni che verranno

Ben venga, dunque, la rivendicazione del presente, della trasformazione «qui e subito». Ma senza trasformarla in una nuova evasione, nell'insorgimento all'«attimo» della felicità compiuta, nel paradosso vecchio e fesso dell'uovo oggi o della gallina domani. Perché non si tratta solo (anche se ha un'importanza decisiva) di ricordare che la trasformazione non è una lotta del proletariato con se stesso, ma del proletariato contro la borghesia, dei popoli del mondo contro l'imperialismo, e che i tempi, le forme, le armi hanno da farsi conto. Si tratta di altro ancora. E cioè che la mortificazione del presente che sta dentro ogni ideologia alienata del mondo è anche mortificazione e mercificazione del passato e del futuro. E che il rivoluzionario, proprio perché conquista nella misura più ampia il senso della vita e non lo ricerca nel passato né lo differisce al futuro, ma lotta collettivamente e individualmente per trasformare le cose e se stesso insieme, è autenticamente legato a tutto ciò che è venuto prima e a tutto ciò che verrà dopo.

## La separazione tra economia e politica, tra l'uovo oggi e la gallina domani...

«Il movimento è tutto, il fine è nulla», diceva il fondatore del revisionismo; e i rivoluzionari ortodossi gli rispondevano malamente che il fine è tutto e il movimento è nulla. Così veniva sancita la frattura fra il programma minimo e il programma massimo, e la divisione del lavoro fra i riformisti e i rivoluzionari, la separazione e la controposizione fra la economia e la politica, fra la classe e i comunisti.

Questo limite storico (il Korsch del



Milano, febbraio 76. Gli operai della Fargas alla sede della Montedison

# Elogio della milizia politica

(Continuaz. da pag. 3)

1930 lo enunciava così: « Neppure Lenin ha visto il momento rivoluzionario della lotta di classe in ogni reale azione del proletariato dall'inizio e in tutte le sue espressioni di specifica contrapposizione alla borghesia, al suo Stato e a tutti i rapporti borghesi e nell'autonoma coscienza di classe del proletariato emergente da questa contrapposizione dell'azione reale e da essa determinata ») torna oggi a far capolino nella separazione ideale fra la rivoluzione come differimento al futuro, e la trasformazione nella vita quotidiana come rifiuto del futuro e della rottura rivoluzionaria.

La compagnia che abbiamo citato ha dunque ragione e torto. Ha ragione quando rivendica la « rivoluzione quotidiana », non ha ragione quando la contrappone a ciò che succederà fra cinque anni.

## Ciò che nasce, muore

Questa questione del passato, del presente e del futuro riguarda la morte, e la paura della morte. Spesso, l'esaltazione della gioia di vivere è la risposta alla paura di morire — non alla lotta contro la morte provocata dagli uomini, intollerabile violenza, ma alla morte come destino di ogni uomo e dell'umanità intera. Il presente diventa lo scudo effimero contro il futuro.

E' possibile vivere « con naturalezza » la vita e la morte, senza subordinare la prima alla seconda, e senza negare irrazionalmente la seconda in nome della prima? E' possibile, ancora, vivere « con naturalezza » il rapporto tra la vita e la morte non solo del singolo individuo, ma del genere umano, della sua comparsa, della sua storia, della sua fine? (Vale la pena di osservare che se è l'essere sociale a produrre la coscienza, sarebbe assai strano che pensassimo che è una modificazione nella concezione della morte a provocare una modificazione nella concezione della vita, e non piuttosto il viceversa).

Non credo che dobbiamo presumere di rispondere a queste domande, e almeno non ci è lecito di rispondere se non nel modo più relativo.

E' più utile vedere quali risposte, consapevoli e più spesso inconsapevoli, vengono a queste domande — quali risposte sociali, e non individuali. Abbiamo detto della risposta sublimata della religione — la vita come passaggio, la morte come ingresso alla vera vita. E' c'è una concezione « catastrofica » della morte, una concezione « tragica » della morte, e una concezione che definiremo « serena » della morte.

## Il culto della catastrofe

Possiamo attribuire la concezione « catastrofica » della morte alla borghesia imperialista, e all'ideologia dominante della borghesia imperialista nella fase della sua crisi mondiale. La morte come catastrofe individuale corrisponde in questa ideologia all'agonia del dominio imperialista come catastrofe universale.

Abbiamo già detto come il catastrofismo sia il punto di vista « naturale » dell'imperialismo minacciato nella sua sopravvivenza e della sua tendenza intrinseca alla guerra e alla barbarie; e sia al tempo stesso lo strumento ultimo del « contagio » della sua egemonia ideologica sulla classe che deve seppellirlo.

Terrore e cinismo sono i sentimenti di cui si alimenta questa ideologia. Nel dilemma « socialismo o barbarie » essa riconosce, coscientemente o no, nel socialismo il proprio nemico giurato, e nella barbarie il proprio destino « naturale ». La fortuna del filone « catastrofico » — i terremoti, gli incendi, gli uragani, o, perveretti gli squali — nel cinema americano è un esempio eloquente. Più eloquente ancora è la mistura fra scienza, soggezione « mistica » e impulso all'autodistruzione.

Ne abbiamo avuto una metafora straordinaria con la scoperta astronomica dei « buchi neri ». Seguiamo l'itinerario. Gli astrofisici scoprono la scomparsa di alcune stelle, inspiegabile sulla base di ciò che si conosce delle leggi dell'universo, in prossimità di certi punti della volta celeste, e decidono (gli astrofisici appartengono alla classe dominante)

di chiamare questo fenomeno « buco nero ». La teoria riceve una divulgazione sorprendente, attraverso i libri, gli articoli, le trasmissioni televisive, ecc. Il termine si diffonde irresistibilmente. Perfino la crisi di governo « al buio » diventa nelle dichiarazioni di qualche disgraziato di ministro democristiano « un buco nero ». I letterati ci costruiscono delle novelle, i predicatori dei sermoni. Un successo strepitoso. La ragione del successo sta in questo: che la catastrofe cosmica da cui è nato il sistema solare, e la catastrofe con cui è destinato un giorno a finire (e con esso il genere umano) è l'allusione migliore alla concezione della vita della classe dominante assediata dal proletariato, e privata di ogni ruolo progressivo.

Il « buco nero » in cui l'universo sarà ingoiato è l'immagine più adeguata della concezione della vita umana come un « buco nero », dell'incapacità e della paura di dare un senso alla vita, di coniugare il presente al futuro, della volontà feroce di sottrarre il senso alla vita.

## La concezione tragica della vita

A questa visione catastrofica si oppone una concezione tragica della vita, che non esclude una morale edonistica, e anzi vi si accompagna e la giustifica. Anche qui il motivo della morte e con esso della fine del genere umano ha una evidenza determinante. Il Timpanaro engelsiano e leopoldista tratta estesamente questa questione, e vale la pena di leggerlo.

## Un'altra concezione?

E c'è infine una visione « serena » in cui il riconoscimento della necessità non contraddice un atteggiamento di fiducia, la consapevolezza che « tutto ciò che ha inizio ha fine » non viene vissuta tragicamente. Quest'ultimo atteggiamento, che è rappresentato dal Mao filosofo, dà sempre l'impressione di stare all'orlo fra il rischio di un nuovo progressismo ottimista e l'identità con il senso tragico e militante del materialismo engelsiano. Ma forse è giusto ricordarsi qualcosa di diverso e di autonomo.

Guardiamo la modifica che assume, nel passaggio da Engels a Mao, il motivo lucreziano della fine del genere umano — il motivo peraltro prediletto del catastrofismo (ecologico, atomico, fisico) della borghesia.

« Si avvicina inesorabile — scrive Engels — l'epoca in cui il calore esaurito del sole non riuscirà più a sciogliere i ghiacci che avanzano dai poli: nella quale gli uomini, addensati sempre più attorno all'equatore, non troveranno alla fine neppur il calore sufficiente per vivere; scomparso fin l'ultima traccia di vita organica: la terra — un corpo morto e freddo come la luna — ruota in orbita sempre più strette attorno al sole ugualmente estinto e infine precipita su di esso. Alcuni pianeti l'hanno preceduta, altri la seguono: al posto del sistema solare — armonicamente articolato, luminoso, caldo — ormai solo una sfera morta e fredda prosegue il suo solitario cammino attraverso gli spazi celesti. Ed anche agli altri sistemi della nostra galassia accade, prima o poi, quello che accade al nostro sistema solare: accade a tutte le altre innumerevoli galassie, anche a quella la cui luce non raggiungerà mai la terra fin quando viva l'occhio di un uomo per riceverla ».

Sentiamo ora Mao: « E' soltanto dopo aver subito un milione di anni di evoluzione che l'uomo ha sviluppato un grande cervello e un paio di mani [...] Non possono evolversi i cavalli, le vacche e le pecore?... Tra un milione di anni, dieci milioni di anni, i cavalli, le vacche, le pecore, saranno ancora gli stessi di oggi? Io penso che continueranno a cambiare... ». « Se le cose non sono distrutte da altre cose, allora si distruggono da sole. Perché la gente muore, muoiono anche gli aristocratici? Questa è una legge naturale. Le foreste vivono più a lungo degli esseri umani, eppure anche loro durano soltanto qualche migliaio di anni... Quando qualcuno muore bisognerebbe fare una festa per celebrare la vittoria della dialettica, per celebrare la distruzione del vecchio. E'

Anche il socialismo sarà eliminato... Il genere umano alla fine andrà incontro alla propria sparizione. Quando i teologi parlano della fine del mondo, sono pessimisti e terrorizzano la gente. Noi diciamo che la fine del genere umano è qualcosa che produrrà qualcosa di più progredito del genere umano ».

E' un ritorno all'indietro, dal combattivo senso tragico dei grandi materialisti a un rinnovato idealismo progressista? Ogni risposta non fondata sulla pratica sarebbe un imbroglio, ma si deve perlomeno avanzare l'ipotesi che il « pensiero di Mao », e il suo ruolo in una rivoluzione di dimensioni senza precedenti, non sia confrontabile col « pensiero precedente » alla maniera dei testi scolastici di filosofia, dove a ogni capitolo arriva un nuovo filosofo, si arrampica sulle spalle dell'altro, e dice la sua, e così via.

Quando Mao dice « io sono un filosofo indigeno », vuole dire probabilmente qualcosa di più e di diverso della polemica contro i « filosofi stranieri », che vanno a cercare fuori dal loro paese e dalla loro cultura l'alimento alle proprie idee.

Quando Mai dice « io sono un filosofo indigeno » sta rivendicando il carattere rivoluzionario di un pensiero che prima che per il suo contenuto si caratterizza per la sua origine. « Straniero » è « l'andare da un libro all'altro, da un concetto all'altro. Come può venir fuori la filosofia dai libri? ». « Indigeno » è il pensiero che nasce dalle masse, dal « dentro » e non dal « di fuori » della lotta di classe.

L'unità degli opposti cui Mao richiama è antica. Sente come lo spiega il vecchio Socrate, quello che « indagava su se stesso e sugli altri », e che era condannato a morte perché « scrutava i misteri della terra e del cielo »: « Non esaminare la questione limitandola soltanto agli uomini ma estendila anche agli uomini e alle piante, insomma a tutto ciò che ha una nascita, e vediamo, così, se ogni essere nasce dal suo contrario, per esempio il bello dal brutto, il giusto dall'ingiusto e così via di seguito. Per esempio, quando una cosa diventa più grande, non è forse divenuta tale da piccola ch'era prima? ».

Era una buona cosa, la « fiducia nelle masse » del vecchio Socrate; sorretta da una giusta analisi delle classi, e dalla convinzione che il nemico si sintetizza in un modo diverso dall'amico (diventando più grossi, e mangiandolo!) è diventata la grande rivoluzione culturale proletaria...».

## Quando non ci sarà più bisogno di eroi...

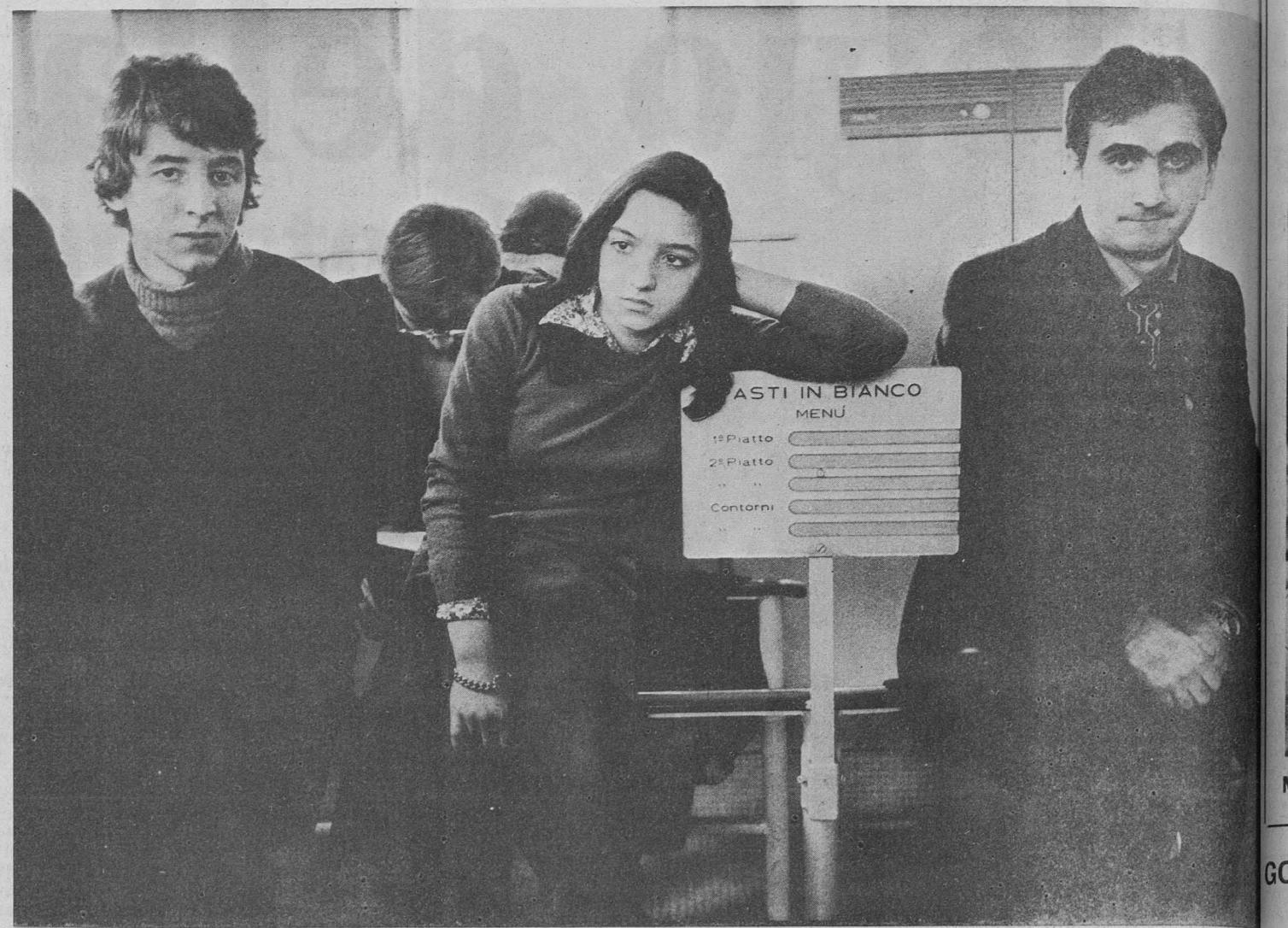
La contraddizione e il suo incessante sviluppo restano in Mao la condizione decisiva per governare il rapporto fra libertà e necessità, fra causalità e indeterminazione.

Ma più in generale, la presenza viva e riconoscibile nel pensiero di Mao di un contesto cosmico — un carattere distintivo del materialismo degli antichi e dei moderni — separato da una concezione tragica dell'uomo dev'essere interpretata forse come una delle spie più significative di quella « transizione dall'individuismo alla « linea di massa » nel processo della conoscenza. Il senso tragico è proprio della più alta individualità nella ribellione intellettuale e morale all'alienazione e alla soggezione alla natura.

Ma si può dire forse del senso tragico quello che Brecht diceva dell'eroismo — infelice quel popolo che ha bisogno di eroi. Il senso tragico che accompagna la lotta per la liberazione dell'individuo solo può lasciare il posto non a una stolida beatitudine, ma a una serena, « naturale » esperienza della vita e della morte nella lotta per la liberazione di un'intera classe, di una grande maggioranza della popolazione umana. (E', questa, solo una possibilità; e del resto la verifica riguarda molte generazioni. La morte di Chiu En-lai e il modo in cui è stata accolta dai comunisti cinesi fa riflettere a questo).

E' possibile, forse, immaginare una scala che va dal rifiuto di riconoscere la contraddizione (l'ottimismo progressista, l'evasione nella provvidenza, ecc.) al riconoscimento della contraddizione (nella sua veste reazionaria, il catastrofismo irrazionalista, e nella sua veste rivoluzionaria, che la accetta come la fonte del movimento ma ne soffre tragicamente l'influenza alla capacità di identificazione con la contraddizione come fonte del movimento e della trasformazione, e dunque alla capacità non solo di accettare, ma di godere della contraddizione?).

Riprendendo il punto da cui siamo partiti, la rivendicazione del presente contro ogni morale della nostalgia, dell'ascetismo e del differimento è il punto di vista dei rivoluzionari quando riesce non a negare il passato e il futuro, ma ad appropriarsi del passato e del futuro. E'



Milano, febbraio 76. Operai e studenti dentro l'Innocenti occupata

vero per questo ciò che è vero per il rovesciamento del rapporto fra lavoro morto e lavoro vivo. I comunisti sono più — e non meno — di chiunque altro capaci di misurare la propria vita sul metro dell'intera storia della natura, del suo inizio e della sua fine.

## I tempi non sono mai maturi...

Senza di che, la questione del tempo, la volontà di trasformazione quotidiana contrapposta a una promessa di trasformazione futura, la volontà di riscattare i tempi della propria crescita da quelli troppo stretti che stanno « fuori » — nella molte-

plicità delle contraddizioni, nel limite naturale alla loro sintesi, nel limite materiale rappresentato dalla esistenza del nemico e della sua azione — tutto questo rischia di diventare soltanto la via verso un nuovo mensevismo. Verso un nuovo differimento (e in realtà una rimozione completa) della rivoluzione, in nome non più dell'immaturità delle forze produttive materiali, ma dell'immaturità della liberazione individuale. E i rivoluzionari, ogni volta che l'alternativa si presenta nella forma puntuale della scelta fra « mensevismo e bloscevismo » (e non è necessario che si presenti così) non potranno stare che da una parte, senza esitazioni né riserve.

la propria emancipazione — non può essere paralizzata nella sua realizzazione piena dal contrasto con uno stile di lavoro modellato in gran parte (e comunque in misura eccezionale) su una formazione di tipo individualistico-intellettuale. Il passaggio dal vecchio al nuovo nel nostro partito dev'essere misurato con attenzione, in questo dibattito congressuale e nel suo esito, nella trasformazione dello stile di lavoro, dei metodi di direzione e di organizzazione. E su questo piano che si può scoprire se i secondi tentativi e si deve sconfiggere ogni tentazione a dare risposte burocratiche a problemi politici di immensa portata mettendo l'organizzazione ad un posto, ma anche ogni tentazione a trasformare la ricchezza delle leggi e delle contraddizioni che vengono dal movimento in una pura e semplice sintesi intellettuale.

Occorre impegnarsi molto, ed essere molto aperti. Ciò che cambia produce resistenza; ciò che è nuovo viene sentito prima come perdita che come acquisto; la coscienza della contraddizione non rende più sereni, ma più infelici e insicuri. Ma è un passaggio dal quale si esce più forte.

## I pesci e il mare

Noi non abbiamo una concezione della purezza del partito, che lo mette al riparo delle intemperie attraverso la saldezza della sua dottrina. Nemmeno dobbiamo avere una concezione del partito come compendio prelibato della totalità della vita e della trasformazione sociale. Quest'ultima è troppo grande per essere costretta nella cruna di un partito.

Ma noi rifiutiamo con forza, e rivendicando la nostra esperienza, non solo una negazione del partito che equivale, volente o no, a un'abdicazione alla rivoluzione, ma una tesi della « rassegnazione al partito » come strumento necessario da ridurre al suo provvisorio ruolo di concentrazione delle forze materiali impegnate nello scontro con la forza della classe dominante.

Non siamo d'accordo. Non siamo quelli che per non annegare non vogliono più andare al mare, o non accettano di nuotare dove non si tocca. Siamo convinti che la militanza politica, la cosciente scelta collettiva di prender parte alla trasformazione del mondo e dell'umanità, sia la realizzazione più sensata e più felice della energia fisica, dell'intelligenza, dei sentimenti umani. Siamo convinti che la militanza politica in un partito che lotta per fare la rivoluzione e per essere rivoluzionaria — come è per noi Lotta Continua — sia la realizzazione più ricca della militanza politica. Non dobbiamo chiedere, al nostro essere partito, troppo, né troppo poco.

Non dobbiamo chiedergli troppo, l'esercizio della consapevolezza razionale e morale che è necessario e giusto battersi in modo collettivo, disciplinato, democratico e centralizzato. Non dobbiamo chiedergli troppo, di tenere fuori da sé gli errori, i limiti materiali, che stanno nelle cose, negli uomini, nella classe. Non dobbiamo chiedergli di essere una società chiusa, di esaurirsi al suo interno il bisogno di conoscenza, di solidarietà, di giustizia e di ognuno di noi; ma non dobbiamo rinunciare a trovarsi l'amicizia e la solidarietà concreta, quella che guarda chi sta vicino a noi, chi lavora con noi, e non solo quella che sta scritta sui programmi del partito.

## Lo stile di lavoro

Questo punto è nello « stile di lavoro » del partito. Questo è un nostro problema preminente. Una linea di massa, capace di capire che le masse non sono solo le autrici delle trasformazioni materiali nei rapporti di forza tra le classi, ma la fonte delle idee giuste — le protagoniste materiali e « culturali » del-

## L'iniziativa

Il partito ha una vita delicata, quando non vuole chiudersi alla tempesta della trasformazione che attraversa la lotta di classe, e allo stesso tempo deve incessantemente replicare ai colpi del nemico di classe che vuole distruggerlo. Ma la robustezza autentica del partito dipende solo da questo. La diversità dei « tempi » — che è una contrapposizione di contenuti e di modi di essere — dell'azione proletaria e della reazione della classe dominante impongono al partito un compito di iniziativa che può anche non rispettare l'unità della classe.

Il momento dell'iniziativa, della « rotura » — del « giacobinismo » esaltato da Lenin — costituisce al tempo stesso il cuore della responsabilità del partito e il pericolo massimo dell'arbitrio e della scissione fra il partito e la classe. Il rispetto di una giusta linea di massa, se non può garantire a priori della giustezza dell'iniziativa (la cui verifica

(Continua)



Milano, febbraio 76. Operai della Gerli Rayon allo sciopero generale

## L'IMPERIALISMO FRANCESE IN AFRICA SI FA PIU' AGGRESSIVO

### Veto francese all'ONU contro l'integrità territoriale delle Comore

**La Francia vuole strappare al neoindipendente arcipelago l'isola di Mayotte - Stato d'assedio e terrore repressivo a Gibuti mentre si moltiplicano le minacce alla Somalia**

NEW YORK, 7 — La Francia ha fatto uso, al Consiglio di Sicurezza, del proprio anacronistico e prevaricatore diritto di voto contro la soluzione di alcuni paesi non allineati che condannava l'intervento neocoloniale francese nella Repubblica delle Isole Comore (attraverso un referendum-farsa che vorrebbe strappare a quell'arcipelago di vitale interesse strategico, situato tra Madagascar ed il Mozambico, una delle sue isole, Mayotte e mantenerla sotto controllo francese).

La risoluzione era stata approvata a schiacciatrice maggioranza: 11 paesi si erano espressi a favore; Usa, Gran Bretagna, Italia si erano astenuti e la Francia aveva votato contro. Nella risoluzione si affermava che il «referendum» per la permanenza di Mayotte sotto la Francia rappresentava un'indebita ingerenza negli affari interni delle Comore e si invitava Parigi ad astenersene.

Il voto francese, sostenuto dalle vergognose astensioni filo-colonialiste, apre, insieme al conflitto di Gibuti, una nuova aggressione coloniale francese in Africa. Dopo che il fantoccio francese Abdallah, il quale aveva tentato di mantenere l'intero arcipelago nelle orbite neocoloniale francese, era stato spazzato via un anno fa dalla sollevazione delle masse comorese e l'arcipelago era giunto a un'effettiva indipendenza, sull'esempio dei vicini Madagascar e Mozambico. Parigi ora tenta, con questo colpo di mano, di farsi portatrice degli interessi aggressivi imperialistici in un'area — l'Oceano Indiano e l'Africa austral — dove i recenti sviluppi vittoriosi delle lotte di massa e nazionali stanno rapidamente sbraccianando l'intera struttura sulla quale tali interessi si reggono.

D'altra parte è difficile, oggi, per la socialdemocrazia mobilitare a proprio sostegno gli operai, che in questi giorni continuano a scioperare in varie fabbriche, trovandosi di fronte l'opposizione e l'ostacolismo dei sindacalisti socialdemocratici. Ma all'interno di un settore consistente del partito liberale serpeggiava critica e malcontento verso questa scelta che oggi la destra vorrebbe sottoporre a revisione. E' un vero e proprio golpe parlamentare, che potrebbe avere conseguenze pesanti: è stato detto ormai definitivamente a presidente del «Landtag» democristiano, nonostante che per la coalizione social-liberale fosse sceso in campo un ministro federale che si sarebbe dimesso dal governo nazionale per dirigere il governo regionale della Bassa Sassonia. Il governo che il vincitore DC potrà formare, potrà ormai essere un governo di minoranza (formalmente le

rinfiorzi a Gibuti, con l'apertura in quella colonia di campi di concentramento in cui sono stati rinchiusi i dirigenti dei massimi movimenti di opposizione (la Lega popolare africana per l'indipendenza e il Fronte di Liberazione della Costa dei Sismali), con lo stato d'assedio proclamato in tutt' il territorio, con le minacce armate alla Somalia (una flotta di sommergibili, porta-elicotteri e altre navi affacciato nell'area del Mediterraneo), l'intenzione è sempre quella che determinava l'aggressione alle Comore: mettere in difficoltà i paesi e movimenti progressisti nella regione delle vie portolane e strategiche, al tempo stesso, creare diversi ad altre aggressioni imperialiste (Angola, Sahara, Yemen Democratico e Dofar). Mentre è stato liberato in Somalia il ragazzino di 7 anni, ostaggio del FLCS, il Consiglio di Sicurezza ha deciso di iniziare lunedì il dibattito, richiesto d'urgenza dalla Somaliland, sull'aggressione francese a quel paese che è culminato con il massacro, mercoledì, di 23 civili e agenti somali.

## IMPERIALISMO E CRISI DI GOVERNO: NON È SOLO QUESTIONE DI CIA

Nella presente crisi di governo, ancora più che in altre, l'intervento imperialista si fa sentire arrogante. Anche nel settembre del 1974 il famoso «prestito di Schmidt» preparava il varo del governo che doveva gestire la fase successiva al referendum ed alle bombe di Brescia e dell'Italico, e Mora quel governo subiva più esplicite se pensiamo alla guerra dei licenziamenti e delle chiusure di fabbriche, scatenata contro la classe operaia dalle società multinazionali e straniere, o alla «fuga» quotidiana dei capitali, fin dai primissimi giorni della crisi; ed il «golpe monetario» che ha portato alla svalutazione della lira costituisce un ulteriore, e finora senza dubbio, il più grave e generalizzato, salto di qualità nella scalata del ricatto ed intervento imperialista contro la lotta proletaria ed i suoi possibili sbocchi governativi in Italia; e davvero «naturale», in questa logica, che i padroni americani e tedeschi p. es., arrivino a dire che l'Italia si farà credito nella misura in cui si riuscirà a far smettere gli operai di lottare, a partire dai contratti attualmente in gioco; l'intervento imperialista non è certo «anti-italiano», ma decisamente contro gli operai italiani: ciò che i padroni italiani non hanno più la forza di imporre, viene preso in mano e gestito con reciproco vantaggio dai loro soci internazionali.

Ma quel che ha superato di gran lunga ogni precedente livello di brutalità e

franzezza nel modo come l'imperialismo ha da sempre messo i suoi piedi nel nostro paese: è tutto ciò che viene fuori dalle ormai molte ed abbondanti rivelazioni sui servizi segreti americani, soprattutto sulla CIA. Veniamo così a sapere ufficialmente che l'Italia oggi è considerata terrena di operazione al pari dell'Angola (tanto vero che si vietava la pubblicazione dei rispettivi rapporti d'inchiesta parlamentari); che nel nostro paese agiscono «in piena legalità» centinaia di agenti della CIA e che il fior fiore di quella «classe politica» che da trent'anni è al governo dell'Italia «libera» era ed è al soldo della più sporca e sanguinosa agenzia imperialista che opera sulla faccia della terra. Di fronte alle gran copia di rivelazioni, stimola la ben prima che dalla correnza giornalistica, dalla profonda crisi che l'imperialismo yankee sta attraversando pure all'interno dei suoi stessi «santuari» (il congresso, il dipartimento di stato, il Pentagono, i servizi segreti, le industrie americane, ecc.), c'è in qualcuno la tentazione di dire «già lo sapevamo, era scottato» e di meravigliarsi al massimo per qualche nome particolarmente significativo. «Ma guarda, quel Montini!...». E senza dire adeguatamente battaglia politica su questo terreno. I revisionisti, poi, hanno il loro bel daffare per nascondere l'imbarazzo di chi deve scoprire che gli americani in Italia hanno comprato quasi tutto, anche la tanto citata anima popolare della DC.

(1. Continua)

## GOVERNO REGIONALE DELLA BASSA SASSONIA

### E' andato in porto il "golpe" parlamentare della DC tedesca

**In difficoltà anche il governo federale di Schmidt**

HANNOVER, 7 — Per la terza volta consecutiva ieri al parlamento regionale della Bassa Sassonia, la seconda regione della Germania federale per ordine di grandezza, la coalizione governativa fra socialdemocratici e liberali (che è la stessa che governa anche a livello nazionale) è stata battuta a scrutinio segreto da un voto in cui sono stati determinanti almeno due franchi tiratori della vecchia maggioranza governativa. E' un vero e proprio golpe parlamentare, che potrebbe avere conseguenze pesanti: è stato detto ormai definitivamente a presidente del «Landtag» democristiano, nonostante che per la coalizione social-liberale fosse sceso in campo un ministro federale che si sarebbe dimesso dal governo nazionale per dirigere il governo regionale della Bassa Sassonia. Il governo che il vincitore DC potrà formare, potrà ormai essere un governo di minoranza (formalmente le

difficoltà: se è difficile pensare a una ricacciata all'opposizione della socialdemocrazia, dopo che appena Kissinger ne ha attestato i buoni servizi alla causa imperialista, è tuttavia prevedibile un forte aumento del potere di pressione e di condizionamento da parte della DC, che — tanto per cominciare — possiede ora una maggioranza solida nel «Bundestag», la camera federale con funzioni di controllo verso la camera dei deputati, che dovrà prossimamente ratificare gli accordi fra RFT e Polonia, tema sul quale la DC già ha preannunciato una battaglia di tipo sciovinista.

E' chiaro da qui che provengono i deputati che col loro «caso di coscienza» (affidato insieme al segreto delle urne ed a quello bancario) hanno rovesciato il governo social-liberale di Hanover.

Non c'è dubbio che la posizione del governo Schmidt, e forse in misura ancora maggiore la presidenza di Brandt nel partito, si trovino in grosse

gittimato dal voto di ieri) o un governo composto da democristiani e liberali: al centro dell'operazione era infatti il pressante tentativo democristiano di recuperare l'alleanza con la stessa che governa anche a livello nazionale) è stata battuta a scrutinio segreto da un voto in cui sono stati determinanti almeno due franchi tiratori della vecchia maggioranza governativa. E' un vero e proprio golpe parlamentare, che potrebbe avere conseguenze pesanti: è stato detto ormai definitivamente a presidente del «Landtag» democristiano, nonostante che per la coalizione social-liberale fosse sceso in campo un ministro federale che si sarebbe dimesso dal governo nazionale per dirigere il governo regionale della Bassa Sassonia. Il governo che il vincitore DC potrà formare, potrà ormai essere un governo di minoranza (formalmente le

difficoltà: se è difficile pensare a una ricacciata all'opposizione della socialdemocrazia, dopo che appena Kissinger ne ha attestato i buoni servizi alla causa imperialista, è tuttavia prevedibile un forte aumento del potere di pressione e di condizionamento da parte della DC, che — tanto per cominciare — possiede ora una maggioranza solida nel «Bundestag», la camera federale con funzioni di controllo verso la camera dei deputati, che dovrà prossimamente ratificare gli accordi fra RFT e Polonia, tema sul quale la DC già ha preannunciato una battaglia di tipo sciovinista.

E' chiaro da qui che provengono i deputati che col loro «caso di coscienza» (affidato insieme al segreto delle urne ed a quello bancario) hanno rovesciato il governo social-liberale di Hanover.

Non c'è dubbio che la posizione del governo Schmidt, e forse in misura ancora maggiore la presidenza di Brandt nel partito, si trovino in grosse

## LETTERE

### Sul convegno "islamico - cristiano": Gheddafi tra antimperialismo e legge coranica

TRIPOLI, 7 — Si è chiusa la conferenza islamico-cristiana, convocata in nome di un «avvicinamento» tra le due religioni. Tra le ventiquattro risoluzioni adottate, vi sono l'appoggio al diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese, la differenziazione tra giudaismo e sionismo, e critica alla pretesa israeliana di «internazionalizzare» (israelizzandola) la città di Gerusalemme, che s'è rifiutata di considerare una città israeliana. Ma oltre a queste prese di posizione, che hanno ricevuto l'appoggio dell'ex-arcivescovo del Libano, G. Haddad, affiancato dalla sua diocesi, per avere appoggiato affermativamente le rivendicazioni della sinistra libanese, viene posto l'accento in maniera pesante sull'aumento dell'immortalismo e dell'ateismo», proponendo la necessità di un impegno per «recuperare la giovinezza» alla religione, proteggendola dalle moderne dottrine ateistiche, liberali, marxiste eccetera. Una «sfida al mondo moderno» dovrebbe essere secondo i «fratelli» libici il risultato di questo convegno e questa sfida sarebbe già stata lanciata come quello del tunisino che, disoccupato, si reca in Libia, per cercare lavoro, e non trovandolo ruba un panno, per cui rischia di dover pagare per questo.

Nel campo del diritto, la situazione creatasi è ancora più drammatica, poiché dichiarando che il Corano è alla base di ogni legislazione, si viene a ridurre drasticamente il livello di politicizzazione delle masse, ed i loro progressi. Si arriva così agli esempi come quello del tunisino che, disoccupato, si reca in Libia, per cercare lavoro, e non trovandolo ruba un panno, per cui rischia di dover pagare per questo.

Preoccupato dal fenomeno della sempre più larga diffusione dell'ateismo nei paesi cristiani, il «fratello» Gheddafi vuole «avvertire direttamente il Paese affinché prenda provvedimenti». Convocato dal regime di Gheddafi, questo convegno deve avviare la creazione di quello che lo stesso Gheddafi, intervenendo nel dibattito, ha chiamato «un fronte unico dei credenti contro le perniciose e rovinose ideologie moderne, atee, materialistiche, liberali, marxiste eccetera». Una «sfida al mondo moderno» dovrebbe essere secondo i «fratelli» libici il risultato di questo convegno e questa sfida sarebbe già stata lanciata come quello del tunisino che, disoccupato, si reca in Libia, per cercare lavoro, e non trovandolo ruba un panno, per cui rischia di dover pagare per questo.

Nel campo della teoria dello stato, si pretende ad esempio di avere già realizzato la «democrazia diretta». Ma questa consiste in realtà nell'invasione del paese — fabbriche, campagne, amministrazione, scuole — da parte di un esercito di funzionari del partito di Gheddafi, l'Unione Socialista Araba, affermando per il loro fanatismo religioso, spesso naturalmente solo verbale, che si fanno «eleggere» da «assembramenti popolari» ancor più do-

minate dall'ignoranza e dall'analfabetismo, e per formare poi i cosiddetti «Consigli popolari». Questi consigli esercitano un certo potere nel settore loro affidato, ed hanno fatto parlare di sé, seminando il terrore nella popolazione interna. I membri di questi «consigli popolari» si sono arricchiti tramite la corruzione, perché ognuno che voglia qualcosa — dall'abitazione, all'educazione dei figli ad un occupante — sa che deve rivolgersi alla volontà di Allah, cioè al consiglio popolare, e sa anche che ad Allah piacciono i regalini, per cui sa che dovrà pagare per questo.

Nel campo del diritto, la situazione creatasi è ancora più drammatica, poiché dichiarando che il Corano è alla base di ogni legislazione, si viene a ridurre drasticamente il livello di politicizzazione delle masse, ed i loro progressi. Si arriva così agli esempi come quello del tunisino che, disoccupato, si reca in Libia, per cercare lavoro, e non trovandolo ruba un panno, per cui rischia di dover pagare per questo.

Preoccupato dal fenomeno della sempre più larga diffusione dell'ateismo nei paesi cristiani, il «fratello» Gheddafi vuole «avvertire direttamente il Paese affinché prenda provvedimenti». Convocato dal regime di Gheddafi, questo convegno deve avviare la creazione di quello che lo stesso Gheddafi, intervenendo nel dibattito, ha chiamato «un fronte unico dei credenti contro le perniciose e rovinose ideologie moderne, atee, materialistiche, liberali, marxiste eccetera». Una «sfida al mondo moderno» dovrebbe essere secondo i «fratelli» libici il risultato di questo convegno e questa sfida sarebbe già stata lanciata come quello del tunisino che, disoccupato, si reca in Libia, per cercare lavoro, e non trovandolo ruba un panno, per cui rischia di dover pagare per questo.

Nel campo della teoria dello stato, si pretende ad esempio di avere già realizzato la «democrazia diretta». Ma questa consiste in realtà nell'invasione del paese — fabbriche, campagne, amministrazione, scuole — da parte di un esercito di funzionari del partito di Gheddafi, l'Unione Socialista Araba, affermando per il loro fanatismo religioso, spesso naturalmente solo verbale, che si fanno «eleggere» da «assembramenti popolari» ancor più do-

## UN DOCUMENTO DEI «FEDAYIN DEL POPOLO»

### 8 febbraio 1970 - 1976: 6 anni di lotta armata in Iran

#### La storia

Nel febbraio 1970 ebbe luogo il primo conflitto tra un commando di guerriglieri e l'armata iraniana a SIAHKAL al nord dell'Iran.

I guerriglieri che presero parte a questa battaglia, erano i partigiani dell'organizzazione marxista-leninista, che più tardi si chiamerà Organizzazione Guerrigliero Fedayin del popolo Iraniano (OGFPI).

Più tardi oltre agli opportunisti anche il regime doveva riconoscere che la lotta armata era condotta da molte centinaia di persone organizzate nelle organizzazioni guerrigliere OGFPI, OCPI (Organizzazione combattenti del popolo iraniano) e gli altri e che i loro simpatizzanti erano migliaia.

Negli ultimi sei anni abbiamo avuto notizia di diverse rivolte e scioperi operai, contadini, studenti e di altri strati sociali popolari. Qual è il loro legame con la lotta armata e le sue avanguardie?

A) Il ruolo della lotta armata nell'affondamento di contraddizioni fra il popolo ed il regime. La crescita gigantesca delle spese militari a causa della paura del regime della lotta armata nell'Iran e che gli altri movimenti di liberazione nella zona del Golfo lo ha messo in crisi sia economica che sociale. D'altra parte il regime ha dovuto spendere altre grosse somme per poter affrontare la lotta armata, come:

1) Rafforzamento della polizia, della gendarmeria e della SAVAK;

2) Creazione di centri di studi contro-rivoluzionari, per affrontare il crescente movimento popolare;

3) Aumento gigantesco dei mezzi e fondi per la propaganda reazionaria e contro-rivoluzionaria.

4) Protezione di ministri e gli uffici con nuovi sistemi di sicurezza. La crisi economica ha avuto un ruolo molto importante nella crescente ondata dei scioperi operai negli ultimi tempi. Questo sviluppo di lotta è il frutto della nuova situazione ed è un passo in avanti verso l'organizzazione della classe operaia e un legame più stretto tra il proletariato e le sue avanguardie. (La formazione di cellule dei Fedayin presso alcune fabbriche l'anno passato ne è una prova).

B) Il ruolo della lotta armata tra gli strati e gli elementi più coscienti del popolo: la sconfitta delle teorie della «sopravviven-

za» e della «superiorità del nemico» tramite l'uso della violenza rivoluzionaria, ha avuto una influenza positiva sugli elementi e strati più coscienti. Il muro del silenzio e del terrore che esiste dopo il colpo di stato del 1953 è stato distrutto.

C) L'influenza della lotta armata sui quadri del regime: La resistenza dei rivoluzionari sotto la tortura e ogni altro tipo di repressione e la loro lotta straordinaria come la teoria della «sopravvivenza». La pratica e la teoria della lotta armata negli ultimi anni ha impedito loro di ingannare ancora a lungo le masse e di neutralizzarne i veri rivoluzionari nelle loro file. La lotta armata e i suoi risultati li ha isolati più che mai.

Il futuro della lotta armata

Noi siamo a conoscenza che per l'estensione della lotta armata e la partecipazione diretta delle masse in questa lotta, abbiamo una lunga via da at-



traversare, e che questa via sarà rossa dal sangue dei migliori figli del popolo iraniano, ma sappiamo anche che la vittoria sarà nostra. Durante questo processo le masse parteciperanno direttamente alle lotte e sarà costruito il partito della classe operaia non nelle «frasi» ma nei «fatti». Un partito che sarà il frutto di una lunga e di neutralizzare la lotta e perciò autentico, e forte.

Un partito che organizza i simboli dell'organizzazione guerrigliera fedayin del popolo iraniano (OGFPI) e dell'organizzazione combattenti del popolo iraniano (OCPI).

In questa occasione il Comitato IRAN (sezione italiana) ha pubblicato l'opuscolo «La necessità della lotta armata e confutazione della teoria di sopravvivenza» scritto dal compagno A. P. Puyan uno dei fondatori dell'OGFPI.

Questo opuscolo può essere richiesto, inviando 500 lire al Comitato IRAN (sez. italiana) e Francoforte 63354 - R. Tedesca.



TARANTO

## “Fuori dal sindacato i signori di Lotta Continua” dicono i compagni della FLM

Ma gli operai hanno detto no!

TARANTO, 7 — Giovedì nei reparti IRF-PRE/ROTT dell'Icròt e nei reparti MAN-PAR PAM-PRE e QUACAM dell'Italsider, si sono svolte le assemblee per l'espulsione dei compagni delegati. Finalmente, dopo circa 20 giorni dalla espulsione i sindacati hanno indetto le assemblee. All'Icròt, il segretario della FIOM, Cannata, ha detto che comunque le assemblee non erano a carattere decisionale perché la decisione era stata presa dalla segreteria e servivano solo a notificare ai reparti. Il segretario della FIOM ha esposto le ragioni che hanno indotto la segreteria provinciale della FLM a prendere una tale decisione nei confronti del compagno delegato Giovanni Guarino di Lotta Continua, per il quale ha personalmente mottata stima ma che si è lasciato trascinare su una linea sbagliata.

L'intervento del segretario della FIOM è stato ascoltato nel più assoluto silenzio e alla fine è stato applaudito. Ma per scambiare questo applauso di rito in un esplicito consenso e per togliere ogni dubbio, un lavoratore è subito intervenuto dicendo: «Operai, insomma, la vogliamo o no la espulsione di Guarino?». La risposta è stata unanime e senza equivoci: «No!». Da allora l'assemblea ha cambiato aspetto: il compagno Guarino è intervenuto ribattendo punto per punto le argomentazioni del compagno Cannata (il quale, parlando di Guarino, lo ha quasi sempre chiamato amico e amici e signori i compagni di Lotta Continua), puntualizzando quale fosse la democrazia sindacale e ricordando a proposito un episodio avvenuto in una assemblea generale dei metalmeccanici, in cui una mozione, firmata da decine di delegati, sull'autoriduzione delle tariffe della

bolletta della luce, fu strappata senza che nemmeno fosse stata letta. Gli operai dal posto poi continuamente interrotti il successivo intervento del dirigente sindacale, con battute, e brevi interventi che mostravano quale fosse il giudizio degli operai sull'operato del sindacato e soprattutto delle segreterie provinciali e non solo per il provvedimento disciplinare. E soprattutto gli operai presenti al corteo del 15, con il loro striscione di reparto, hanno sottolineato con forza l'atteggiamento provocatorio di alcuni esponenti della segreteria FLM durante la stessa manifestazione. Gli operai quindi con chiarezza hanno ribadito che Guarino è il loro delegato e che devono essere loro a decidere se bene o no nel reparto e nella stessa FLM. L'assemblea di reparto è continuata poi con quella generale sullo sciopero del 6.

E qui alcuni operai del IRF-PRE/ROTT intervengono hanno richiesto che si discutesse della espulsione del loro delegato, dicendo chiaramente: «Vi tenete i corrotti e i venduti ed espellete chi contribuisce quotidianamente alle lotte ed è contro i padroni!».

All'Italsider le assemblee 2, i reparti MAN/PRE e MAN/ESE le hanno fatto insieme, hanno visto la più alta partecipazione degli operai, tutti, come non accadeva da tempo. Anche qui i dirigenti sindacali della FLM hanno esposto le motivazioni della espulsione dei delegati che si sono posti con il Coordinamento Operario (Lotta Continua, IV Internazionale) in alternativa alle strutture sindacali. I segretari della FLM hanno ripetuto che i compagni sono ottimi delegati all'interno dei reparti, ma si sono comportati «male» fuori, con riferimento all'ultimo consiglio sindacale del 15. Anche qui gli operai, in diversi interventi, hanno ribadito che a decidere devono essere loro e non i vertici e han-

### 150 ORE: COORDINAMENTO CENTRO-NORD

Domenica 8 febbraio a Milano in via De Cristoforo 5 alle ore 9.30, Coordinamento di tutti i compagni di Lotta Continua del centro nord impegnati nel-

### NUOVO - ATTIVO PRO-VINCIALE

Domenica 8 ore 10. L'attivo provinciale si terrà presso la sala del bar Nieda in via Romagna n. 23-25 di fronte all'Istituto Tecnico Commerciale.

### MANTOVA - CIRCOLI OTTOBRE

Prosegue martedì 10 febbraio alle ore 21 al palazzetto dello sport, la rassegna di musica contemporanea organizzata dal Circolo ottobre con il concerto-spettacolo di Lucio Dalla.

### LOTTA CONTINUA

**Direttore responsabile:** Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 12 - Roma.

**Prezzo all'estero:** Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

**Tipografia:** Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazione:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

### SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Periodo 1/2 - 29/2

Sede di S. BENEDETTO: Sez. Fermo: Bibi e Rino 19.000.

Sede di ROMA: Sez. Trullo 15.500; Sez. Tivoli: vendendo il giornale 4.850, sottoscrizione alla manifestazione del 28-3.500.

Sede di LIVORNO-GROSSETO: Sez. Cecina: Vasco 5.000.

Sede di SIENA: Luigi C. 10.000.

Sede di CUNEO: I militanti 60.000.

Totale 225.200, totale precedente 1.216.800, totale complessivo 1.442.000.

### INIZIATIVA CONTRO I CONTINUI LICENZIAMENTI NELLE DITTE E CONTRO LA COMPLICITA' SINDACALE

## Siracusa: gli operai delle ditte non vogliono restare a casa: i sindacalisti processati in assemblea

Martedì finalmente ci sarà la manifestazione e lo sciopero provinciale più volte rinviati. Questa volta sei sindacati si tireranno indietro gli operai sono decisi a scendere in piazza comune. Dal rifiuto della C.I. alla richiesta del lavoro subito e per tutti. Occupato per 20 giorni il comune di Augusta.

SIRACUSA, 7. Martedì ci sarà finalmente a Siracusa lo sciopero generale provinciale. Finalmente perché questo sciopero i sindacati lo hanno continuamente rimandato da Natale fino ad oggi, evitando di proclamarlo in concomitanza con lo sciopero nazionale del 6. Per ieri infatti erano previste solo due assemblee, una all'ISAB e una alla SINCAT, che però non si sono tenute per la pioggia. Questo sciopero sempre rinviato in attesa che il sciopero calasse sulle lotte operaie, è venuto comunque in un momento critico per il sindacato. I sindacati hanno infatti creduto di risolvere la questione dei licenziamenti delle ditte con un accordo regionale che prevede la presentazione di una legge speciale che dovrebbe concedere la C.I. fino a nove mesi agli operai di tutte le ditte che licenziano. Ciò è una legge che rinvia i licenziamenti di qualche mese senza nessuna prospettiva di lavoro se non le solite promesse della Montedison di fare gli investimenti. Finora le ditte in causa sono la CEI Sicilia e la Grandis. Gli operai della CEI Sicilia hanno ottenuto con una lotta durissima (occupazione del cantiere, blocchi stradali e ferrovieri ecc.), la revoca dei 210 licenziamenti, ma 170 di loro dovrebbero essere messi a C.I., mentre 45 sono stati trasferiti in un'altra ditta.

Ier i segrerie provinciali avevano convocato nel cantiere una assemblea di impiegati (che sono anch'essi in mezzo a una strada). Gli operai si sono presentati in massa, hanno processato i sindacalisti in modo molto duro, fino a cacciare dalla assemblea il segretario provinciale della CGIL (nella Grandis tutti gli operai sono iscritti alla CGIL) che poi è stato tenuto chiuso dentro il cantiere insieme agli altri sindacalisti per alcune ore. I sindacalisti erano pallidi e tremanti, e ne avevano ben ragione, visto che tre rappresentanti sindacali della CGIL della Grandis sono stati assunti come effettivi dall'ISAB, mentre i loro compagni sono ancora in mezzo alla strada; il sindacato lascia che le ditte che assumono facciano firmare lettere di dimissioni in bianco, lasciano che

arrivano mentre i trasferimenti vengono contrattati come se si trattasse di un vero e proprio mercato delle vacche, perché le ditte che assumono gli operai licenziati vogliono solo gli specializzati come i salari decurtati e qualifiche più basse. In questa situazione gli operai non se sono andati a casa ad aspettare. Hanno invece mantenuto nei cantieri un centro di organizzazione e di discussione che ieri hanno dato i suoi primi frutti. Gli operai della Grandis che hanno rifiutato di andarsì ad umiliare in questo mercato delle vacche, di andarsì ad umiliare con i trasferimenti, si sono tenuti uniti attraverso la costituzione di una cooperativa e nei giorni scorsi hanno fatto un volantino firmato comitato di lotta della OMP (altro nome della Grandis) in cui si rivendica il lavoro subito e per tutti e si accusa il sindacato di fare gli interessi di una ditta piuttosto che di un'altra invece che gli interessi operai.

Ieri le segrerie provinciali avevano convocato nel cantiere una assemblea di impiegati (che sono anch'essi in mezzo a una strada). Gli operai si sono presentati in massa, hanno processato i sindacalisti in modo molto duro, fino a cacciare dalla assemblea il segretario provinciale della CGIL (nella Grandis tutti gli operai sono iscritti alla CGIL) che poi è stato tenuto chiuso dentro il cantiere insieme agli altri sindacalisti per alcune ore. I sindacalisti erano pallidi e tremanti, e ne avevano ben ragione, visto che tre rappresentanti sindacali della CGIL della Grandis sono stati assunti come effettivi dall'ISAB, mentre i loro compagni sono ancora in mezzo alla strada; il sindacato lascia che le ditte che assumono facciano firmare lettere di dimissioni in bianco, lasciano che

arrivano mentre i trasferimenti vengono contrattati come se si trattasse di un vero e proprio mercato delle vacche, perché le ditte che assumono gli operai licenziati vogliono solo gli specializzati come i salari decurtati e qualifiche più basse. In questa situazione gli operai non se sono andati a casa ad aspettare. Hanno invece mantenuto nei cantieri un centro di organizzazione e di discussione che ieri hanno dato i suoi primi frutti. Gli operai della Grandis che hanno rifiutato di andarsì ad umiliare in questo mercato delle vacche, di andarsì ad umiliare con i trasferimenti, si sono tenuti uniti attraverso la costituzione di una cooperativa e nei giorni scorsi hanno fatto un volantino firmato comitato di lotta della OMP (altro nome della Grandis) in cui si rivendica il lavoro subito e per tutti e si accusa il sindacato di fare gli interessi di una ditta piuttosto che di un'altra invece che gli interessi operai.

Ieri le segrerie provinciali avevano convocato nel cantiere una assemblea di impiegati (che sono anch'essi in mezzo a una strada). Gli operai si sono presentati in massa, hanno processato i sindacalisti in modo molto duro, fino a cacciare dalla assemblea il segretario provinciale della CGIL (nella Grandis tutti gli operai sono iscritti alla CGIL) che poi è stato tenuto chiuso dentro il cantiere insieme agli altri sindacalisti per alcune ore. I sindacalisti erano pallidi e tremanti, e ne avevano ben ragione, visto che tre rappresentanti sindacali della CGIL della Grandis sono stati assunti come effettivi dall'ISAB, mentre i loro compagni sono ancora in mezzo alla strada; il sindacato lascia che le ditte che assumono facciano firmare lettere di dimissioni in bianco, lasciano che

arrivano mentre i trasferimenti vengono contrattati come se si trattasse di un vero e proprio mercato delle vacche, perché le ditte che assumono gli operai licenziati vogliono solo gli specializzati come i salari decurtati e qualifiche più basse. In questa situazione gli operai non se sono andati a casa ad aspettare. Hanno invece mantenuto nei cantieri un centro di organizzazione e di discussione che ieri hanno dato i suoi primi frutti. Gli operai della Grandis che hanno rifiutato di andarsì ad umiliare in questo mercato delle vacche, di andarsì ad umiliare con i trasferimenti, si sono tenuti uniti attraverso la costituzione di una cooperativa e nei giorni scorsi hanno fatto un volantino firmato comitato di lotta della OMP (altro nome della Grandis) in cui si rivendica il lavoro subito e per tutti e si accusa il sindacato di fare gli interessi di una ditta piuttosto che di un'altra invece che gli interessi operai.

Ieri le segrerie provinciali avevano convocato nel cantiere una assemblea di impiegati (che sono anch'essi in mezzo a una strada). Gli operai si sono presentati in massa, hanno processato i sindacalisti in modo molto duro, fino a cacciare dalla assemblea il segretario provinciale della CGIL (nella Grandis tutti gli operai sono iscritti alla CGIL) che poi è stato tenuto chiuso dentro il cantiere insieme agli altri sindacalisti per alcune ore. I sindacalisti erano pallidi e tremanti, e ne avevano ben ragione, visto che tre rappresentanti sindacali della CGIL della Grandis sono stati assunti come effettivi dall'ISAB, mentre i loro compagni sono ancora in mezzo alla strada; il sindacato lascia che le ditte che assumono facciano firmare lettere di dimissioni in bianco, lasciano che

arrivano mentre i trasferimenti vengono contrattati come se si trattasse di un vero e proprio mercato delle vacche, perché le ditte che assumono gli operai licenziati vogliono solo gli specializzati come i salari decurtati e qualifiche più basse. In questa situazione gli operai non se sono andati a casa ad aspettare. Hanno invece mantenuto nei cantieri un centro di organizzazione e di discussione che ieri hanno dato i suoi primi frutti. Gli operai della Grandis che hanno rifiutato di andarsì ad umiliare in questo mercato delle vacche, di andarsì ad umiliare con i trasferimenti, si sono tenuti uniti attraverso la costituzione di una cooperativa e nei giorni scorsi hanno fatto un volantino firmato comitato di lotta della OMP (altro nome della Grandis) in cui si rivendica il lavoro subito e per tutti e si accusa il sindacato di fare gli interessi di una ditta piuttosto che di un'altra invece che gli interessi operai.

Ieri le segrerie provinciali avevano convocato nel cantiere una assemblea di impiegati (che sono anch'essi in mezzo a una strada). Gli operai si sono presentati in massa, hanno processato i sindacalisti in modo molto duro, fino a cacciare dalla assemblea il segretario provinciale della CGIL (nella Grandis tutti gli operai sono iscritti alla CGIL) che poi è stato tenuto chiuso dentro il cantiere insieme agli altri sindacalisti per alcune ore. I sindacalisti erano pallidi e tremanti, e ne avevano ben ragione, visto che tre rappresentanti sindacali della CGIL della Grandis sono stati assunti come effettivi dall'ISAB, mentre i loro compagni sono ancora in mezzo alla strada; il sindacato lascia che le ditte che assumono facciano firmare lettere di dimissioni in bianco, lasciano che

arrivano mentre i trasferimenti vengono contrattati come se si trattasse di un vero e proprio mercato delle vacche, perché le ditte che assumono gli operai licenziati vogliono solo gli specializzati come i salari decurtati e qualifiche più basse. In questa situazione gli operai non se sono andati a casa ad aspettare. Hanno invece mantenuto nei cantieri un centro di organizzazione e di discussione che ieri hanno dato i suoi primi frutti. Gli operai della Grandis che hanno rifiutato di andarsì ad umiliare in questo mercato delle vacche, di andarsì ad umiliare con i trasferimenti, si sono tenuti uniti attraverso la costituzione di una cooperativa e nei giorni scorsi hanno fatto un volantino firmato comitato di lotta della OMP (altro nome della Grandis) in cui si rivendica il lavoro subito e per tutti e si accusa il sindacato di fare gli interessi di una ditta piuttosto che di un'altra invece che gli interessi operai.

Ieri le segrerie provinciali avevano convocato nel cantiere una assemblea di impiegati (che sono anch'essi in mezzo a una strada). Gli operai si sono presentati in massa, hanno processato i sindacalisti in modo molto duro, fino a cacciare dalla assemblea il segretario provinciale della CGIL (nella Grandis tutti gli operai sono iscritti alla CGIL) che poi è stato tenuto chiuso dentro il cantiere insieme agli altri sindacalisti per alcune ore. I sindacalisti erano pallidi e tremanti, e ne avevano ben ragione, visto che tre rappresentanti sindacali della CGIL della Grandis sono stati assunti come effettivi dall'ISAB, mentre i loro compagni sono ancora in mezzo alla strada; il sindacato lascia che le ditte che assumono facciano firmare lettere di dimissioni in bianco, lasciano che

arrivano mentre i trasferimenti vengono contrattati come se si trattasse di un vero e proprio mercato delle vacche, perché le ditte che assumono gli operai licenziati vogliono solo gli specializzati come i salari decurtati e qualifiche più basse. In questa situazione gli operai non se sono andati a casa ad aspettare. Hanno invece mantenuto nei cantieri un centro di organizzazione e di discussione che ieri hanno dato i suoi primi frutti. Gli operai della Grandis che hanno rifiutato di andarsì ad umiliare in questo mercato delle vacche, di andarsì ad umiliare con i trasferimenti, si sono tenuti uniti attraverso la costituzione di una cooperativa e nei giorni scorsi hanno fatto un volantino firmato comitato di lotta della OMP (altro nome della Grandis) in cui si rivendica il lavoro subito e per tutti e si accusa il sindacato di fare gli interessi di una ditta piuttosto che di un'altra invece che gli interessi operai.

Ieri le segrerie provinciali avevano convocato nel cantiere una assemblea di impiegati (che sono anch'essi in mezzo a una strada). Gli operai si sono presentati in massa, hanno processato i sindacalisti in modo molto duro, fino a cacciare dalla assemblea il segretario provinciale della CGIL (nella Grandis tutti gli operai sono iscritti alla CGIL) che poi è stato tenuto chiuso dentro il cantiere insieme agli altri sindacalisti per alcune ore. I sindacalisti erano pallidi e tremanti, e ne avevano ben ragione, visto che tre rappresentanti sindacali della CGIL della Grandis sono stati assunti come effettivi dall'ISAB, mentre i loro compagni sono ancora in mezzo alla strada; il sindacato lascia che le ditte che assumono facciano firmare lettere di dimissioni in bianco, lasciano che

arrivano mentre i trasferimenti vengono contrattati come se si trattasse di un vero e proprio mercato delle vacche, perché le ditte che assumono gli operai licenziati vogliono solo gli specializzati come i salari decurtati e qualifiche più basse. In questa situazione gli operai non se sono andati a casa ad aspettare. Hanno invece mantenuto nei cantieri un centro di organizzazione e di discussione che ieri hanno dato i suoi primi frutti. Gli operai della Grandis che hanno rifiutato di andarsì ad umiliare in questo mercato delle vacche, di andarsì ad umiliare con i trasferimenti, si sono tenuti uniti attraverso la costituzione di una cooperativa e nei giorni scorsi hanno fatto un volantino firmato comitato di lotta della OMP (altro nome della Grandis) in cui si rivendica il lavoro subito e per tutti e si accusa il sindacato di fare gli interessi di una ditta piuttosto che di un'altra invece che gli interessi operai.

Ieri le segrerie provinciali avevano convocato nel cantiere una assemblea di impiegati (che sono anch'essi in mezzo a una strada). Gli operai si sono presentati in massa, hanno processato i sindacalisti in modo molto duro, fino a cacciare dalla assemblea il segretario provinciale della CGIL (nella Grandis tutti gli operai sono iscritti alla CGIL) che poi è stato tenuto chiuso dentro il cantiere insieme agli altri sindacalisti per alcune ore. I sindacalisti erano pallidi e tremanti, e ne avevano ben ragione, visto che tre rappresentanti sindacali della CGIL della Grandis sono stati assunti come effettivi dall'ISAB, mentre i loro compagni sono ancora in mezzo alla strada; il sindacato lascia che le ditte che assumono facciano firmare lettere di dimissioni in bianco, lasciano che

arrivano mentre i trasferimenti vengono contrattati come se si trattasse di un vero e proprio mercato delle vacche, perché le ditte che assumono gli operai licenziati vogliono solo gli specializzati come i salari decurtati e qualifiche più basse. In questa situazione gli operai non se sono andati a casa ad aspettare. Hanno invece mantenuto nei cantieri un centro di organizzazione e di discussione che ieri hanno dato i suoi primi frutti. Gli operai della Grandis che hanno rifiutato di andarsì ad umiliare in questo mercato delle vacche, di andarsì ad umiliare con i trasferimenti, si sono tenuti uniti attraverso la costituzione di una cooperativa e nei giorni scorsi hanno fatto un volantino firmato comitato di lotta della OMP (altro nome della Grandis) in cui si rivendica il lavoro subito e per tutti e si accusa il sindacato di fare gli interessi di una ditta piuttosto che di un'altra invece che gli interessi operai.

Ieri le segrerie provinciali avevano convocato nel cantiere una assemblea di impiegati (che sono anch'essi in